SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

n. 21

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 20 dicembre 1994)

INDICE

BAGNOLI: sul contributo alle associazioni venatorie riconosciute (4-00426) (risp. DINI, *ministro del tesoro*) *Pag.* 615

sulla situazione degli ospedali psichiatrici giudiziari (4-00552) (risp. BIONDI, *ministro di grazia e giustizia*) 616

BERSELLI: sulla soppressione del distretto militare di Forlì (4-00054) (risp. PREVITI, *ministro della difesa*) 620

CORRAO: sugli uffici delle poste centrali di Alcamo (Trapani) (4-00990) (risp. TATARELLA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 622

CUSUMANO: sulla chiusura, entro il 1996, del distretto militare e dell'ufficio di leva di Agrigento (4-00554) (risp. PREVITI, *ministro della difesa*) 623

DE CORATO: sul compenso annuale del dottor Willy Molco, direttore del «Radiocorriere TV» (4-00618) (risp. TATARELLA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 625

DE NOTARIS: sulla Fondazione Banco di Napoli (4-00612) (risp. DINI, *ministro del tesoro*) 626

sull'ubicazione degli uffici dell'amministrazione della Difesa a Napoli (4-00995) (risp. PREVITI, *ministro della difesa*) 627

DE NOTARIS, RONCHI: sulle condizioni del signor Michele Pegna, detenuto presso il carcere di Carinola (Caserta) (4-00722) (risp. BIONDI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 628

FARDIN: sulla fondazione Cassamarca di Treviso (4-01411) (risp. DINI, *ministro del tesoro*) 630

MAIORCA: sul riversamento lungo la riviera nord di Siracusa di liquami non depurati di canali fognari, privati e comunali (4-00952) (risp. COSTA, *ministro della sanità*) 632

MANIERI: sulla megacentrale di Cerano (Brindisi) (4-02124) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 634

MANIS: sulla chiusura dell'attività produttiva delle miniere del Sulcis-Iglesiente (4-01300) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 638

MANZI: sulla situazione occupazionale nelle valli di Lanzo in provincia di Torino (4-00537) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 643

MATTEJA: sull'acquisizione di partecipazioni azionarie da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato (4-01223) (risp. DINI, *ministro del tesoro*) 645

MENSORIO, NAPOLI: sul potere di autenticazione delle firme sostenenti la richiesta di *referendum* (4-01540) (risp. BIONDI, *ministro di grazia e giustizia)* *Pag.* 649

MICELE: sulla soppressione del distretto militare di Potenza (4-01045) (risp. PREVITI, *ministro della difesa*) 651

PELLITTERI: sulla SNAM di Gela (4-02207) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 652

SCIVOLETTO: sull'esposto a firma del signor Filippo Alecci (4-01596) (risp. BIONDI, *ministro di grazia e giustizia*) 654

SERENA: sul finanziamento per la costruzione di nuovi alberghi per i mondiali di calcio del 1990 (4-00522) (risp. LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) *Pag.* 657

STEFANI: sull'accesso al credito bancario per le piccole e medie imprese e dell'artigianato (4-00878) (risp. DINI, *ministro del tesoro*) 658

STEFÀNO: sul degrado funzionale della casa circondariale di Taranto (4-01285) (risp. BIONDI, *ministro di grazia e giustizia*) 659

TRIPODI, PUGLIESE: sulle Officine meccaniche calabresi (Omeca) di Reggio Calabria (4-00630) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 662

BAGNOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quali iniziative si intenda adottare per assicurare l'effettivo versamento alle associazioni venatorie riconosciute del contributo dei cacciatori, addizionale alle tasse di concessione già da questi pagate, fissato dalla legge n. 157 del 1992.

Secondo la norma, infatti, le somme andrebbero attribuite entro il marzo di ciascun anno; neppure una lira però è stata versata dallo Stato che, finora, con un biasimevole comportamento, si è invece appropriato di somme non sue.

(4-00426)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere le iniziative che si intendono adottare per assicurare l'effettivo versamento, nei tempi previsti, delle somme dovute alle associazioni venatorie, ai sensi della legge n. 157 del 1992, recante norme per la protezione della fauna selvatica e omeoterma e per il prelievo venatorio.

Al riguardo, si fa presente che ai sensi dell'articolo 24 della citata legge n. 157 del 1992 è stato istituito presso il Ministero del tesoro un fondo, la cui dotazione è alimentata da un'addizionale di lire 10.000 alla tassa prevista dal n. 26, sottonumero I), della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni. La suddetta norma prevede, altresì, che le disponibilità del fondo siano ripartite, entro il 31 marzo di ciascun anno, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, destinandone, tra l'altro, il 95 per cento alle associazioni venatorie riconosciute.

Il ritardo nella riassegnazione dei versamenti della citata addizionale effettuati nell'anno 1992, in fase di prima applicazione dell'articolo 24 della citata legge n. 157 del 1992, è stato determinato dalla complessità della procedura prevista, per cui soltanto a fine esercizio 1993 si è potuto provvedere alla dotazione del capitolo n. 3578 dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, relativo alle assegnazioni venatorie.

Conseguentemente, l'effettiva erogazione delle spettanze dovute alle associazioni creditrici si è completata nell'anno in corso, con emissione dei mandati nel mese di luglio 1994.

Va, comunque, precisato che i tempi occorrenti per l'erogazione dei suddetti contributi, al di là del termine ordinatorio stabilito al 31 marzo di ciascun anno, sono strettamente connessi con l'*iter* procedurale previsto, per cui, essendo la dotazione del fondo alimentata dalla surriferita addizionale, il conseguente effettivo gettito può essere

conosciuto soltanto a quantificazione avvenuta, da parte del Ministero delle finanze, in sede di rendicontazione.

Relativamente ai conferimenti di competenza del corrente anno, detto Ministero, in data 21 marzo 1994, su richiesta della Unione nazionale associazioni venatorie italiane (UNAVI), ha comunicato, con riferimento alla dotazione del fondo, le somme relative ai versamenti definitivi dell'anno 1992 – pari a lire 8.617.020.000 – indicando, in via cautelativa, il 50 per cento del gettito realizzato nel 1993 quale importo da iscriversi, in acconto, sul fondo in parola per il 1994.

Questa amministrazione, in esito alla richiesta dell'UNAVI, ha emanato il decreto 20 aprile 1994, n. 132743, registrato alla Corte dei conti in data 23 maggio 1994, con il quale è stata disposta l'iscrizione della somma di lire 4.500.000.000 sul capitolo n. 6879 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per la dotazione del corrispondente fondo.

Con successiva nota n. 156889 del 27 giugno 1994, indirizzata al Ministero delle finanze, è stato avviato il prescritto *iter* di acquisizione del concerto dei Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'emanazione del decreto di ripartizione delle attuali disponibilità del fondo, come necessario presupposto per la successiva erogazione, tra l'altro, delle somme di competenza delle associazioni venatorie.

Va, altresì, precisato che nella legge di assestamento per l'anno 1994, è stato stabilito un incremento del predetto fondo (capitolo n. 6879/Tesoro) di lire 4.117.020.000 per adeguare lo stanziamento all'effettivo gettito del 1992.

Si soggiunge, infine, che con decreto 26 ottobre 1994, n. 179992, il Tesoro ha disposto l'assegnazione di lire 4.275.000.000 al capitolo n. 3578 concernente «Somma da attribuire alle associazioni venatorie, eccetera», dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per il corrente anno finanziario.

Il Ministro del tesoro
DINI

(19 dicembre 1994)

BAGNOLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'amministrazione penitenziaria dispone di cinque stabilimenti penitenziari denominati ospedale psichiatrico giudiziario e siti in Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino (Firenze), Aversa (Caserta), Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), cui si aggiunge la struttura ospedaliera convenzionata, appartenente al Sistema sanitario nazionale, di Castiglione delle Stiviere (Mantova);

che in dette strutture è ospitato e ristretto attualmente un numero di circa 1.200 internati infermi di mente sottoposti alle misure di sicurezza previste dal codice penale negli articoli 222, 219, 232 e 206, e detenuti sottoposti all'articolo 148;

che lo stato delle strutture appartenenti all'amministrazione penitenziaria è di gran lunga insufficiente ad una corretta gestione di sog-

getti comunque gravati da patologia psichica e bisognosi di intervento medico e di strutture efficaci a tal scopo (si rende noto che oltre il 50 per cento degli internati è affetto da schizofrenia o disturbi comunque psicotici);

che lo stato di pericolosità di detti soggetti internati infermi di mente è spesso dovuto alla carenza di soluzioni abitative autonome o di possibilità di inserimento in strutture di residenza e cura previste dalla normativa di assistenza psichiatrica vigente;

che la regolamentazione penitenziaria che vige all'interno delle suddette strutture dell'amministrazione è sovrapponibile a quella vigente nelle carceri, con presenza di personale di polizia penitenziaria, e che tale situazione crea una indubbia disparità di trattamento tra soggetti inviati in struttura convenzionata con il Servizio sanitario nazionale e quanti sono ristretti in ospedali psichiatrici giudiziari gestiti dall'amministrazione;

che l'amministrazione penitenziaria ha stipulato convenzioni di collaborazione con gli enti regionali allo scopo di potenziare l'assistenza sanitaria e l'intervento in detti istituti e provvedere alla riduzione delle presenze in essi tramite un progressivo deflusso degli internati in strutture regionali o di minori dimensioni;

che comunque dette iniziative permangono inattuate per la maggior parte dei protocolli stipulati;

che dette strutture appaiono essere state nel passato luogo di internamento anche per personalità appartenenti ad organizzazioni delinquenziali, quali camorristi e mafiosi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per definire, anche in sede di riforma del codice penale, l'effettivo livello di competenza che debba essere affidata all'amministrazione penitenziaria nel trattamento ed accoglienza della figura dei prosciolti per infermità di mente;

quali passi si ritenga che debbano urgentemente essere mossi per giungere ad una effettiva trasformazione di dette strutture penitenziarie in reali luoghi di cura e di trattamento riabilitativo di soggetti con disturbi psichici, al fine di restituire, laddove non sussistano effettive condizioni di pericolosità sociale inattaccabili a qualsiasi intervento terapeutico e riabilitativo, tali soggetti ad un regime di trattamento pari a quello garantito a persone egualmente ammalate ma non «carpite» dal circuito di esclusione degli ospedali psichiatrici giudiziari;

quali siano i passi da adottare in materia di modifica di tali istituti per consentire, anche nel prossimo futuro, una efficace tutela dei soggetti infermi, separandoli dai soggetti con più spiccate caratteristiche delinquenziali, al fine di impedire le «commistioni» accadute nel passato;

quali forme di collaborazione il Ministro ritenga di voler attuare con il Ministero della sanità affinchè venga attuato il più possibile un regime di intervento attivo e sollecito all'interno di dette strutture al fine di recuperare tali soggetti al territorio;

quale sia l'intendimento del Ministro nei riguardi della modifica dell'organizzazione sanitaria di dette strutture atteso che attualmente in esse opera uno sparuto numero di medici di ruolo dipendenti dall'am-

ministrazione (cui è riconosciuta la qualifica di medico direttore del pubblico impiego) e sanitari convenzionati con rapporto di lavoro di tipo libero e professionale il cui apporto complessivo, pur apprezzabile, appare comunque insufficiente ad un'opera di reale intervento terapeutico e riabilitativo;

quale sia l'intendimento dell'amministrazione per rendere attuato il protocollo siglato, per quanto riguarda l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, con la regione Toscana che tende alla risoluzione della cronica carenza della struttura in cui anche il personale stesso operante trova servizi inadeguati.

(4-00552)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta quanto segue.

L'amministrazione penitenziaria dispone per l'assegnazione di detenuti prosciolti *ex* articolo 222 del codice penale, dei destinati alla casa di cura e custodia *ex* articolo 19 del codice penale, dei sottoposti alla misura di sicurezza provvisoria *ex* articolo 206 del codice penale, degli imputati e detenuti condannati da sottoporre alla osservazione per l'accertamento delle infermità psichiche ai sensi dell'articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976, di coloro che necessitano di ricovero per sopravvenuta infermità psichica *ex* articolo 148 del codice penale, nonchè di detenuti minorati psichici *ex* articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976, degli ospedali psichiatrici giudiziari di Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli, Reggio Emilia, Barcellona Pozzo di Gotto e della struttura ospedaliera convenzionata di Castiglione delle Stiviere, ai quali si aggiungono le «sezioni osservandi» della casa circondariale di Livorno e la sezione femminile di casa di cura e custodia presso la casa circondariale di Firenze-Sollicciano.

Si informa, altresì, che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al fine di attenuare il sovraffollamento delle strutture (che alla data del 30 settembre 1994 accoglievano 1.112 soggetti) e in attuazione del disposto di cui all'articolo 98, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976, ha richiesto a tutte le direzioni degli istituti di voler individuare eventuali spazi idonei alla istituzione di sezioni per minorati psichici, allo scopo di garantire una dislocazione omogenea nella penisola per consentire il rispetto del principio della territorialità della pena ed un regime di vita e un trattamento penitenziario conformi alla posizione giuridica e alle condizioni di salute dei soggetti.

Sono state, pertanto, istituite sezioni per minorati psichici presso le case di reclusione di Turi e di Roma-Rebibbia ed è stata avanzata la proposta per l'istituzione di altrettante sezioni presso gli istituti di Milano, Spoleto, San Cataldo, Trani, Alessandria e Noto.

Non potendo prescindere dai princìpi stabiliti dalla normativa vigente (articolo 13 della legge n. 354 del 1975, concernente norme sull'ordinamento penitenziario), anche ai soggetti internati deve essere garantito un trattamento individualizzato, che tenga conto dei particolari bi-

sogni della personalità, «per rilevare le carenze fisio-psichiche e le altre cause del disadattamento sociale», finalizzata alla stesura del programma di trattamento. Neanche si può prescindere dall'assicurare agli stessi l'insieme degli elementi che caratterizzano i contenuti del trattamento medesimo, ovvero l'istruzione, l'attività lavorativa, le attività culturali, ricreative e sportive, «agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia» (anche mediante lo svolgimento dei colloqui).

Pertanto, ove sussista il giudizio positivo del sanitario, viene assicurata ad alcuni la possibilità di svolgere un lavoro produttivo o comunque un servizio utile.

A coloro, viceversa, che non siano in grado di svolgere un lavoro produttivo o un servizio utile, può essere consentita, secondo le indicazioni sanitarie, la possibilità di espletare attività ergoterapeutiche con corresponsione di relativo sussidio. Diverso aspetto riveste il problema dei reinserimento nel cosiddetto tessuto sociale al termine della misura di sicurezza; tale possibilità è, infatti, collegata ai limiti presenti nella società stessa in relazione sia al reperimento dei posti di lavoro sia ad altre forme di reintegrazione.

Per quanto concerne poi l'organizzazione dei servizi sanitari presso gli ospedali psichiatrici giudiziari, si informa che numerose sono le branche specialistiche attivate all'interno delle strutture in questione.

Infine, in relazione ai protocolli di intesa tra l'amministrazione penitenziaria ed alcune regioni, si premette che con la stipula di questi ultimi si è voluto dar esecuzione, prevedendo la costante collaborazione tra tutti gli apparati dello Stato nella gestione della esecuzione penale, ai princìpi generali che informano la riforma penitenziaria.

Per quanto attiene, infatti, alla materia sanitaria, le disposizioni contenute negli articoli 17, 18, 19 e 20 del relativo regolamento di esecuzione richiamano la necessità di costante collaborazione tra l'amministrazione penitenziaria e quella regionale.

In tema di patologie di rilevanza psichiatrica va anche rilevato che la mancata attuazione della legge n. 180 del 1978, nella parte in cui prevedeva la creazione di strutture di sostegno a favore dei malati di mente, ha fatto sì che defluissero nel circuito carcerario la maggior parte di quanti «liberati» dagli ospedali psichiatrici, ma privi di cure e sostegno, sono inevitabilmente incorsi in infrazioni penali, quali oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale che, considerata la malattia mentale del «reo», sono da considerarsi reati di scarsissima rilevanza e pericolosità sociale.

Ancora una volta il carcere si è trovato a svolgere da solo una azione surrogatoria, certamente impropria, di bacino di contenimento di problematiche sociali irrisolte.

Con la stipula dei protocolli, in definitiva, si è tentato di restituire alle regioni quanto già era di loro esclusiva competenza; non mancano, logicamente, le resistenze ma si ritiene che, qualora si riuscisse almeno a sfollare gli ospedali psichiatrici giudiziari da quanti non presentino, accanto alla malattia mentale, particolari problemi di pericolosità, sarà possibile, pur con il personale attualmente in servizio, organizzare le strutture psichiatriche giudiziarie in maniera soddisfacente.

Si fa, ad ogni modo, presente che in seno alla commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni e gli enti locali è stato istituito un gruppo di studio che ha iniziato ad esaminare, nel più vasto discorso dei rapporti tra il Servizio sanitario nazionale ed il Servizio sanitario penitenziario, le problematiche legate agli ospedali psichiatrici giudiziari e, al fine di consentire la concreta attuazione del protocollo d'intesa siglato con la regione Toscana, sono attualmente all'esame alcune proposte per la gestione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino.

Il Ministro di grazia e giustizia
BIONDI

(15 dicembre 1994)

BERSELLI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che con nota del 28 dicembre 1993, protocollo n. 9/100731/3.2.1./93, del capo di Gabinetto del Ministro della difesa alle organizzazioni sindacali si comunicava che per il 1994 veniva pianificato lo scioglimento di numerosi distretti militari, tra i quali quello di Forlì;

che tale decisione traeva origine dalla volontà di economizzare sull'organizzazione territoriale dell'esercito, accentrando in pochi distretti militari «regionali» le attività di quelli non ritenuti tali;

che in un primo tempo (nel 1990) si volevano trasformare taluni distretti militari «principali», come quello di Forlì, in distretti militari a «funzioni ridotte», cioè solo per attività certificative;

che ora, invece, in base a criteri non conosciuti ma presumibilmente per sole considerazioni economiche, si vorrebbe lasciare in vita solo i distretti militari «regionali»;

che il vantaggio «economico» ottenibile dall'amministrazione della difesa dallo scioglimento del distretto militare di Forlì è quantificabile in 500-600 milioni/anno, perchè a tanto ammontano le spese di manutenzione e gestione ordinaria sia dell'infrastruttura sia di circa 80-100 militari di leva;

che, ovviamente, ufficiali, sottufficiali ed impiegati civili che non possono essere licenziati vanno trasferiti con ulteriori costi aggiuntivi (mediamente 23 milioni *pro capite*) per ciascun ufficiale o sottufficiale oltre ai lavori necessari per ampliare le sedi dei distretti militari di Bologna e Ancona, destinati ad assorbire le attività del distretto militare di Forlì;

che in tale prospettiva sono certamente penalizzati gli abitanti delle province di Forlì, Rimini e Ravenna per la maggiore distanza (70 chilometri) dal distretto militare di Bologna, ubicato in pieno centro ed in zona a traffico limitato con conseguenti disagi per i tempi maggiori necessari per qualsiasi richiesta o attività presso quell'ente ed i costi crescenti in termini di ore lavorative perdute e spese di trasporto (30.000 richieste/anno di documenti/informazioni);

che neanche l'amministrazione della difesa risparmierebbe perchè i giovani selezionandi residenti nelle località più distanti o impervie, a differenza di quanto accade adesso a Forlì, si avvarrebbero del vitto e al-

loggio a carico del distretto militare di Bologna per tutte le tre giornate di selezione (mediamente 6.000/anno);

che non è da sottovalutare, infine, la perdita economica per Forlì per l'allontanamento delle circa 40 famiglie del personale impiegato nel distretto e delle attività commerciali connesse con le forniture al medesimo distretto;

che, in sintesi, i risparmi che si vorrebbero conseguire con i «tagli» non solo sono aleatori, ma si trasformerebbero certamente in maggiori spese soprattutto a carico dei cittadini;

che la scelta di sopprimere il distretto militare di Forlì non appare convincente neanche sotto l'aspetto della «regionalizzazione» distrettuale, perchè, oltre a non considerare l'area regionale romagnola, non si capisce a quali criteri risponda il mantenimento in vita dei distretti militari di Bari e Lecce per la Puglia; Padova e Verona per il Veneto; Palermo e Catania per la Sicilia; Napoli, Caserta e Salerno per la Campania; Milano, Como e Brescia per la Lombardia,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e se non ritenga opportuno di esaminare la possibilità di non sopprimere il distretto militare di Forlì.

(4-00054)

(28 aprile 1994)

RISPOSTA. – In relazione alla prevista continua diminuzione del gettito delle classi di leva ed alla progressiva contrazione della forza bilanciata, sin dal 1989 il Dicastero della difesa ha avviato un progetto di revisione, in senso riduttivo, dell'organizzazione territoriale della leva, reclutamento e selezione.

Tale progetto ha trovato successivamente piena corrispondenza nel quadro delle misure connesse all'attuazione del cosiddetto «Nuovo modello di difesa» che ha posto allo studio il futuro assetto dell'Esercito e la nuova configurazione dello strumento militare terrestre, la quale comporterà, inevitabilmente, l'adozione di provvedimenti riduttivi per tutte le sue componenti (centrale, territoriale, scolastico-addestrativa e operativa).

Nell'ambito del cennato progetto di revisione dell'organizzazione territoriale della leva è previsto l'accorpamento in pochi distretti militari di livello «regionale» delle attività di altri distretti attualmente impegnati a svolgere «funzioni ridotte», cioè soltanto attività certificativa ed informativa, come è il caso del distretto militare di Forlì, cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Il mantenimento in vita dei distretti militari risponde a criteri di costo/efficacia riferibili alle dimensioni dei rispettivi bacini di utenza. Nel caso in esame si ha un volume di circa 6.000 giovani/anno per il distretto di Forlì e un bacino di circa 20.000 giovani/anno per l'intera regione Emilia-Romagna, entità quest'ultima ritenuta rispondente per un solo distretto.

L'eventuale necessità di mantenere più distretti militari nella stessa regione è quindi strettamente legata alle dimensioni del bacino di utenza. Per la Puglia esso è di circa 3.700 giovani/anno, per la

Campania di circa 53.000, per la Sicilia di 42.000, per il Veneto di 33.650 e per la Lombardia di 67.340.

Va peraltro considerato che lo svolgimento di tutte le pratiche distrettuali (come domande, concorsi, richieste e rilascio di documentazione, eccetera) d'interesse dei cittadini facenti capo all'attuale distretto di Forlì potranno essere soddisfatte dal distretto militare di Bologna in via epistolare, evitando che i cittadini stessi debbano necessariamente perdere del tempo ed affrontare disagi per trasferimenti. Le uniche operazioni di leva relative alla selezione che richiederanno la presenza dei giovani a Bologna avverranno una sola volta e con spese a carico dell'amministrazione.

Si evidenzia, infine, che la decisione di pervenire alla chiusura del distretto cui trattasi è stata maturata dopo aver sentito le organizzazioni sindacali interessate. Essa, comunque, avrà luogo in un arco di tempo non inferiore a 6 mesi, a partire dal 1° gennaio 1995, necessario per dare corso al passaggio di competenze al distretto di Bologna ed assicurare, anche con la collaborazione delle organizzazioni sindacali stesse, il reimpiego del personale civile nell'ambito della stessa sede di Forlì.

Il Ministro della difesa
PREVITI

(13 dicembre 1994)

CORRAO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che gli uffici delle poste centrali di Alcamo (Trapani) versano in una situazione di estremo disagio sia per la inadeguatezza dei locali che per le condizioni di sovraffollamento continuo e la scarsità del personale;

che gli utenti alcamesi sono costretti a recarsi negli uffici delle città limitrofe per l'impossibilità di effettuare operazioni presso l'unico sportello di Alcamo;

che è incomprensibile come possa permanere lo sfascio determinato dalla chiusura della succursale per carenze igieniche, nel totale disinteresse dell'amministrazione postale a dotare la città di Alcamo di un servizio postale decente;

che gravissima e disumana poi è la condizione degli anziani costretti a stazionare per l'intera giornata in locali malsani e privi anche di sedie per gli invalidi,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per rafforzare i servizi con l'apertura di nuovi locali e l'approntamento di una sede adeguata alle esigenze di una grande città come Alcamo.

(4-00990)

(21 luglio 1994)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane ha preliminarmente fatto presente che nella città di Alcamo operano tre uffici postali, la posta centrale e due succursali.

Ad eccezione dell'ufficio centrale, dove risultano vacanti i posti di direttore e vice direttore, il personale applicato, contrariamente a quanto osservato dall'onorevole interrogante, risulta in esubero rispetto all'assegno.

Quanto all'inadeguatezza dei locali, l'Ente poste ha precisato che il problema riguarda esclusivamente la sede della succursale n. 1 che dal 3 giugno 1994 è stata chiusa al pubblico e trasferita, provvisoriamente, nei locali della posta centrale, peraltro confortevoli.

Il provvedimento in questione, partecipato anche al sindaco della città, si è reso necessario a seguito della notifica al predetto Ente poste del verbale con il quale l'ispettorato provinciale del lavoro ha intimato di provvedere entro termini brevissimi alla eliminazione delle carenze igienico-sanitarie riscontrate presso l'ufficio e all'adeguamento alle norme sulla prevenzione degli infortuni.

Dopo scrupoloso sopralluogo effettuato il 10 settembre 1994, sono state valutate varie ipotesi per assicurare all'ufficio in questione la disponibilità di idonei locali.

La ristrutturazione della sede attuale, ottima per la centralità, è stata ritenuta inopportuna in quanto le eventuali opere di risanamento non servirebbero ad eliminare completamente gli inconvenienti evidenziati nei verbali redatti dalla USL e dall'ispettorato del lavoro; il contratto di locazione è peraltro scaduto ed il rinnovo dovrebbe comunque essere concluso a canone aggiornato.

Anche la possibilità di prendere in affitto altri locali, distanti dall'attuale sede 500 metri circa, è stata scartata in quanto il proprietario si è rifiutato di eseguire a proprie cura e spese le opere relative alla installazione dell'impianto di sicurezza.

La soluzione migliore sarebbe quella di trasferire l'ufficio in questione nella palazzina patrimoniale già adibita a stazione amplificatrice dell'ex ASST ed attualmente utilizzata dall'amministrazione comunale ad uso scolastico.

Al riguardo la direzione provinciale di Trapani ha intimato formalmente al comune di Alcamo il rilascio dell'edificio, considerato peraltro che l'amministrazione comunale dal 1° gennaio 1993 non corrisponde alcun canone di locazione.

Dalla risposta che fornirà l'autorità comunale dipenderà la decisione dell'Ente poste circa la via da seguire per restituire ai cittadini di Alcamo la disponibilità della citata succursale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
TATARELLA

(12 dicembre 1994)

CUSUMANO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che ai dipendenti civili del distretto militare e dell'ufficio di leva di Agrigento è stata notificata l'imminente chiusura dei predetti enti entro l'anno 1996;

che il distretto militare e l'ufficio di leva di Agrigento servono una vastissima fascia di utenza, composta da tutti cittadini di sesso maschile

dal diciottesimo anno in poi, che, in caso di chiusura, sarebbero costretti a recarsi a Palermo, con i conseguenti disagi e costi che tali spostamenti comporterebbero;

che, a seguito del provvedimento, nella provincia di Agrigento verrebbero a mancare circa 60 posti di lavoro e il venir meno anche solo di uno di questi costituirebbe una ulteriore penalizzazione per la provincia di Agrigento;

che i suddetti enti per oltre un secolo hanno operato in piena armonia ed efficacia nel tessuto sociale della provincia, costituendo anche degli importanti ed insostituibili supporti logistici nei casi, purtroppo vissuti, di calamità naturali,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare la possibile soppressione del distretto militare e dell'ufficio di leva di Agrigento, orientamento sostenuto dalle tesi dello Stato maggiore dell'esercito, dettate esclusivamente da esigenze di economicità, che, se recepito, aggraverebbe ulteriormente la già pesante situazione occupazionale della provincia di Agrigento.

(4-00554)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – In relazione alla prevista continua diminuzione del gettito delle classi di leva ed alla progressiva contrazione della forza bilanciata, sin dal 1989 il Dicastero della difesa ha avviato un progetto di revisione, in senso riduttivo, dell'organizzazione territoriale della leva, reclutamento e selezione.

Tale progetto ha trovato successivamente piena corrispondenza nel quadro delle misure connesse all'attuazione del cosiddetto «Nuovo modello di difesa» che ha posto allo studio il futuro assetto dell'Esercito e la nuova configurazione dello strumento militare terrestre, la quale comporterà, inevitabilmente, l'adozione di provvedimenti riduttivi per tutte le sue componenti (centrale, territoriale, scolastico-addestrativa e operativa).

Nell'ambito del cennato progetto di revisione dell'organizzazione territoriale della leva è previsto l'accorpamento in pochi distretti militari di livello «regionale» – secondo criteri oggettivi basati sulle dimensioni dei rispettivi bacini di utenza – delle attività di altri distretti attualmente impegnati a svolgere «funzioni ridotte», cioè soltanto attività certificativa ed informativa, come è il caso del distretto militare di Agrigento, cui si riferisce l'onorevole interrogante, il quale tuttavia non corre un immediato pericolo di chiusura.

Infatti il distretto di Agrigento appartiene ad un gruppo di organi della leva la cui soppressione, d'intesa con le organizzazioni sindacali, è stata sospesa, in attesa di trovare adeguata soluzione al non facile problema di assicurare una soddisfacente sistemazione al personale civile ivi in servizio.

Il Ministro della difesa
PREVITI

(13 dicembre 1994)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se l'attuale contratto del direttore del «Radiocorriere TV» dottor Willy Molco, che è di durata triennale, preveda un compenso annuale di 580 milioni;

se non si ritenga che tale compenso sia in contrasto con quanto dichiarato in più occasioni dai vertici della RAI e in particolar modo dal presidente dottor Demattè e dal direttore generale dottor Locatelli circa il clima di austerità che, a loro parere, essi avrebbero instaurato all'interno dell'azienda;

se si ritenga compatibile tale compenso con i tagli effettuati in importanti settori decisi dal consiglio di amministrazione della RAI che a quanto pare hanno lasciato inalterati i compensi del dottor Molco;

se si ritenga che il compenso del dottor Molco sia compatibile con le copie vendute dal suddetto settimanale.

(4-00618)

(24 giugno 1994)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Allo scopo di disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato, tuttavia, di interessare la predetta concessionaria, la quale, nel far presente che editore delle riviste «Moda» e «Radio Corriere» è la società «Nuova ERI», ha precisato che, quantunque le azioni della citata società appartengano alla RAI, l'attività della medesima è completamente autonoma rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo.

La Nuova ERI, infatti, svolge un'attività nel campo editoriale pubblicando libri, periodici, *home video*, eccetera, e le responsabilità delle nomine e della linea editoriale compete esclusivamente agli organi di gestione della stessa società.

Detta società ha conferito al dottor Molco l'incarico di direttore del mensile «Moda» fin dal giugno 1992. Successivamente, a tale incarico si è aggiunto quello di direttore del settimanale «TV Radio Corriere» senza che ciò comportasse il raddoppio della retribuzione già percepita.

Tale retribuzione complessiva lorda annua risulta infatti di poco superiore a quella che gli veniva corrisposta per la direzione di una sola testata ed è comunque molto inferiore a quella indicata dall'onorevole interrogante.

La concessionaria ha, altresì, sottolineato che il settimanale in questione, nei primi cinque mesi del 1994, ha registrato un incremento di vendite di oltre il 41 per cento rispetto allo stesso periodo del 1993, in un momento in cui il mercato complessivo dei settimanali televisivi ha subìto, al contrario, una flessione del 3,3 per cento; sono infatti state vendute in edicola 126.000 copie del citato settimanale contro le 92.000 vendute nello stesso periodo del 1993, alle quali occorre aggiungere 21.000 copie richieste in abbonamento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
TATARELLA

(12 dicembre 1994)

DE NOTARIS. - *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso che nel marzo 1994 la maggioranza dei componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Napoli, con un metodo censurabile, ha deciso di trasmigrare in massa in quello dell'Azienda bancaria spa,

tenuto conto:

che a seguito di tale atto la Fondazione, che per statuto dovrebbe essere costituita da 11 membri di cui 6 di nomina ministeriale (ivi compreso il presidente), opera da tempo con 6 consiglieri, di cui soltanto 2 di nomina ministeriale;

che questa situazione determina un improprio stato di funzionamento dell'organo in parola, in cui viene meno ogni attività di controllo da parte dei rappresentanti governativi, avuto riguardo che a seguito della nomina nel consiglio di amministrazione della società per azioni di 2 direttori centrali sono sorti problemi in merito alla compatibilità di funzioni, assommando i due direttori, ottimi funzionari, compiti di organi proponenti e deliberanti;

visto il preoccupante andamento della gestione della società per azioni, caratterizzata dal più assoluto immobilismo operativo, dalla crescita delle sofferenze, da una sclerotica e vessatoria gestione delle risorse;

considerati, in particolare, i recenti gravissimi provvedimenti assunti nei confronti di dirigenti di comprovata ed indiscussa professionalità; si fa in particolare riferimento alla recente pretestuosa proposta di revoca dall'impiego formulata in danno di un altissimo dirigente impegnato da tempo e con successo nella gestione della più importante unità operativa del Banco, che gli ha attribuito responsabilità relativamente a fatti e notizie pubblicate da un organo di informazione, in cronaca locale; antecedentemente al provvedimento del Banco, assunto senza aver ascoltato l'interessato e senza aver effettuato alcun accertamento, il dirigente in questione aveva già smentito la notizia pubblicata;

constatato che la magistratura è recentemente intervenuta per far luce su operazioni creditizie, che hanno portato al sequestro di documentazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire rapidamente in merito, facendo in modo che la competente unità di vigilanza della Banca d'Italia intervenga in loco, accertando fatti e circostanze e sentendo tutti i soggetti interessati.

(4-00612)

(23 giugno 1994)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le nomine di competenza ministeriale dei componenti degli organi sociali della Fondazione Banco di Napoli, nonchè l'andamento gestionale del Banco di Napoli spa.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che, anche a seguito dell'esercizio del diritto di opzione di cui al decreto 26 novembre 1993, n. 243265, oltre al presidente, tre dei cinque membri dell'organo amministrativo della Fondazione, di nomina ministeriale, nonchè quattro componenti su cinque di nomina assembleare, sono venuti a cessare

dall'incarico. In precedenza si era, inoltre, dimesso un altro consigliere di nomina ministeriale.

Questa amministrazione ha, pertanto, avviato la ricostituzione dell'intera compagine di nomina ministeriale, nominando presidente della Fondazione, previo favorevole parere del CICR in data 7 luglio 1994, il professor G. Minervini, nonchè un membro effettivo ed un membro supplente del collegio sindacale.

Il 19 luglio, infine, si è provveduto alla nomina dei cinque consiglieri di competenza ministeriale.

Per quanto concerne la qualità degli affidamenti del Banco di Napoli ed il rischio creditizio connesso a tali operazioni, si fa presente che l'organo di vigilanza ha richiamato l'attenzione dell'azienda di credito sull'opportunità di adottare idonee iniziative per rimuovere le cause che hanno determinato la crescita di tali partite.

Il problema dell'elevata rischiosità degli impieghi è stato esaminato, poi, nel corso di un incontro con i responsabili aziendali, inteso ad approfondire la causa dell'evoluzione negativa degli indicatori del rischio creditizio attuale e potenziale, rappresentata dall'elevato ammontare di esposizioni segnalate a «sofferenza» da altre banche.

Il Banco di Napoli, in ordine alla questione sollevata, ha dichiarato di avere avviato iniziative volte ad una più accurata valutazione dei fidi e ad una maggiore efficacia nelle azioni di recupero delle partite ad andamento anomalo.

A tal fine, il menzionato Banco, in sede di redazione del bilancio dell'esercizio 1993, nel valutare la recuperabilità degli impieghi, ha effettuato importanti rettifiche sui crediti.

Nonostante ciò il patrimonio di vigilanza è risultato adeguato rispetto al livello minimo del coefficiente collegato al rischio creditizio, sia a livello individuale che consolidato.

Di recente il Banco di Napoli, nell'intento di razionalizzare il comparto estero, ha avviato un'indagine sulle filiali e sulle partecipate estere, volta a verificarne i principali punti di forza e di debolezza e gli ambiti di sviluppo.

Per quanto riguarda, infine, i provvedimenti assunti nei confronti di un dirigente, il citato Banco ha comunicato che, in data 3 giugno 1994, è stato sospeso dal servizio in via cautelare un condirettore centrale a seguito di alcune dichiarazioni rese dallo stesso alla stampa e ritenute dall'azienda gravemente lesive dei propri interessi.

La competente autorità giudiziaria, interessata sulla questione, ha confermato il provvedimento di sospensione cautelare adottato.

Il Ministro del tesoro
DINI

(19 dicembre 1994)

DE NOTARIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'amministrazione della difesa non può non porsi l'obiettivo di raggiungere il maggior grado possibile di efficacia ed efficienza, ottimizzando l'impiego di risorse umane, finanziarie e di struttura;

che a Napoli il comando dei servizi di commissariato dell'esercito è ubicato in via Marina 114, mentre a circa 300 metri da esso vi sono le sedi della direzione dell'amministrazione, il centro pensionistico regionale ed il centro amministrativo matricolare;

che questi ultimi uffici sono situati in locali avuti in affitto da terzi;

che sono ipotizzabili allocazioni dei suddetti enti non operativi in strutture uniche e di cui l'amministrazione della difesa è già proprietaria, come ad esempio la ex scuola di trasmissione di San Giorgio a Cremano o l'ex ospedale militare di Corso Vittorio Emanuele;

che tali dislocazioni alternative eviterebbero sia spese di affitto non giustificabili, sia una cattiva utilizzazione del personale impiegato negli uffici sopra menzionati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno spinto l'amministrazione della difesa ad ubicare in edifici di proprietà di terzi gli uffici indicati in premessa, invece di utilizzare strutture di cui l'amministrazione è già proprietaria;

quale sia l'importo degli affitti pagati dall'amministrazione della difesa per gli edifici in cui sono ubicati gli uffici indicati in premessa. (4-00995)

(21 luglio 1994)

RISPOSTA. – I locali in cui sono dislocati gli uffici della direzione di amministrazione, del centro pensionistico regionale e del centro amministrativo matricolare di Napoli sono stati acquisiti in uso gratuito governativo dal Ministero delle finanze dal 1981 senza, quindi, alcun onere di spesa a carico dell'amministrazione della Difesa.

Tali locali, che originariamente erano destinati a soddisfare le esigenze degli organi della giustizia militare, furono requisiti nel 1981 a seguito del sisma dell'Irpinia e riconsegnati nel gennaio del 1983 a questa amministrazione che vi sistemò gli attuali utenti.

Il Ministro della difesa
PREVITI

(13 dicembre 1994)

DE NOTARIS, RONCHI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Michele Pegna, detenuto a Carinola (Caserta) da oltre tre mesi, è stato operato di ernia del disco a Caserta, dopo lunghissima attesa;

che, a detta dei sanitari, egli necessita di cure riabilitative;

che occorre una serie di permessi perchè si realizzi questo atto che attiene alla tutela della salute che la nostra Costituzione repubblicana espressamente prevede;

che si presume che nessun soggetto responsabile farebbe intercorrere molto tempo – per quanto riguarda la sua salute – tra un intervento chirurgico e le cure post-operatorie,

si chiede di sapere:

se vi siano normative che regolano la casistica in questione;

se si pensi di regolamentare e disciplinare quanto attiene alla tutela della salute, che non può essere affidata ad una discrezionalità che rischia di diventare arbitrio, fatto non tollerabile in uno Stato di diritto;

se già non è avvenuto, quando ed in quale centro specializzato sia stato trasferito il signor Pegna, in questo momento detenuto.

(4-00722)

(5 luglio 1994)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta quanto segue.

Il detenuto Michele Pegna, nato a Reggio Calabria il 9 settembre 1959, condannato per i reati di partecipazione a banda armata, detenzione e porto abusivo di arma da sparo, ricettazione, contraffazione di sigilli, detenzione illegale di materiale esplodente ed altro, definitivo con fine pena prevista alla data del 15 gennaio 2000, appartenente al gruppo eversivo di estrema sinistra «COLP», è stato ristretto dal 29 giugno 1992 presso la casa di reclusione di Carinola, proveniente dalla casa circondariale di Trani.

Per quanto concerne le sue condizioni di salute, si rappresenta che, nel maggio del corrente anno, il medico incaricato dell'istituto, attenendosi alle prescrizioni dell'ortopedico, ha per lui, affetto da postumi di intervento di ernia discale L3-L4, L4-L5, richiesto un ciclo di 20 sedute di fisiokinesiterapia da praticarsi presso un centro clinico dell'amministrazione penitenziaria.

Il detenuto è stato ricoverato, quindi, dal 1° settembre 1994 presso il centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale di Napoli-Poggioreale per poter effettuare la fisiokinesiterapia ed altre terapie necessarie.

Per quanto concerne i primi due quesiti posti dagli onorevoli interroganti, si rappresenta che l'organizzazione del servizio sanitario all'interno degli istituti ed i criteri per l'assegnazione dei detenuti e il loro trasferimento in luoghi esterni di cura sono dettati dalle disposizioni normative vigenti, articolo 11 della legge n. 354 del 1975, ordinamento penitenziario, e successive modifiche (articolo 240 del decreto legislativo n. 271 del 1989), e articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976, regolamento d'esecuzione.

Le medesime norme, proprio al fine di tutelare la salute dei detenuti, garantendo in modo omogeneo un'adeguata assistenza sanitaria, disciplinano le modalità delle prestazioni, quali l'effettuazione della visita medica generale all'atto dell'ingresso in istituto, finalizzata all'accertamento di eventuali malattie fisiche e psichiche; svolgimento di visite quotidiane da parte dei sanitari ai malati e a coloro che ne facciano richiesta; richiesta della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, d'intesa con le regioni, per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi sanitari.

Inoltre, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con circolari ministeriali ha richiamato l'attenzione dei direttori e di tutto il

personale che opera negli istituti alla puntuale attuazione della normativa vigente, per consentire la tutela della vita e della salute dei detenuti e degli internati, sia sul piano della prevenzione sia sul piano della cura.

E ciò, per un verso, al fine di prevenire ed impedire da parte dei detenuti ed internati atti di autolesionismo o di autoaggressione e situazioni di loro esposizione ad altrui aggressioni e violenze e, per l'altro, al fine di evitare ogni possibile strumentalizzazione o solo tentativo da parte dei detenuti e degli internati, impedendo attraverso controlli attenti e rigorosi la simulazione di forme morbose e patologiche, finalizzata all'ottenimento di benefici.

In particolare, con circolare ministeriale del dicembre 1987, cui hanno fatto seguito le altre del maggio ed ottobre 1988, è stata disposta l'istituzione e l'organizzazione del «servizio nuovi giunti» in tutti gli istituti. Questo nuovo servizio, nato dall'esigenza di prevenire ed impedire gesti auto ed etero-aggressivi delle persone ristrette, tutelandone nel modo migliore e più ampio la vita e la incolumità fisica e psichica, consiste in un presidio psicologico che affianca la prima visita medica generale (articolo 11, comma 3, dell'ordinamento penitenziario) ed il colloquio di primo ingresso (articolo 23, comma 4, del regolamento di esecuzione).

Infine, numerose sono le disposizioni emanate per affrontare le problematiche legate alla diffusione dell'AIDS e alla gestione dei detenuti affetti da sindrome da HIV ed in particolare per quanto attiene la loro incompatibilità con il regime penitenziario.

Il Ministro di grazia e giustizia
BIONDI

(15 dicembre 1994)

FARDIN. - *Al Ministro del tesoro.* - Si chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro sia al corrente che le norme statutarie, approvate a maggioranza dal consiglio della fondazione Cassamarca di Treviso il 14 luglio 1994, contrastino con le previsioni del punto 2) del decreto ministeriale 1° giugno 1994, in quanto consentono il perdurare del doppio incarico degli amministratori della fondazione e della società per azioni conferitaria Cassamarca, in violazione del principio di incompatibilità, in mancanza dei presupposti richiesti nel citato decreto per la deroga al principio di incompatibilità, non risultando in atto alcun progetto di concentrazione tra la predetta società conferitaria ed altri enti creditizi. Come il Ministro potrà verificare, la trattativa autorizzata dalla Banca d'Italia tra la fondazione Cassamarca di Treviso e la fondazione Cassa di risparmio di Verona è relativa alla sola costituzione di una *holding* tra le due fondazioni e non già una concentrazione o fusione tra le due società conferitarie, destinate a proseguire la loro attività come soggetti giuridici distinti ed autonomi;

se ritenga di poter approvare tali modifiche statutarie, che pure si appalesano non conformi ai decreti ministeriali 26 novembre 1993 e 1° giugno 1994, e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare

per rimuovere la situazione di incompatibilità nell'ambito dei poteri attribuitigli dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 356 del 1990.

(4-01411)

(20 settembre 1994)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione indicata in oggetto si fa rilevare che le norme statutarie, approvate dal consiglio della fondazione Cassamarca il 14 luglio 1994, contrasterebbero con le previsioni del punto 2) del decreto ministeriale 1° giugno 1994, in tema di incompatibilità, «in quanto consentono il perdurare del doppio incarico degli amministratori della fondazione e della società per azioni conferitaria Cassamarca», anche in assenza di un progetto di concentrazione tra la predetta conferitaria e gli altri enti creditizi.

Ciò premesso, l'onorevole interrogante, nel segnalare che l'operazione di concentrazione sarebbe diretta alla costituzione di una *holding* limitata alle fondazioni Cassamarca di Treviso e Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, mentre le rispettive società bancarie conferitarie conserverebbero piena autonomia, chiede che il Ministro del tesoro adotti opportuni provvedimenti al fine di rimuovere la situazione di incompatibilità fra le cariche ricoperte nella fondazione Cassamarca e nella relativa società conferitaria.

Al riguardo, in via generale, si fa presente che i decreti del Ministro del tesoro del 26 novembre 1993, comma 2, e del 1° giugno 1994, punto 2, hanno stabilito che nei confronti degli esponenti degli enti conferenti che alla data del 1° giugno 1994 versino in situazione di incompatibilità le disposizioni in materia di incompatibilità divengano operanti allo spirare del termine più ravvicinato delle cariche ricoperte, se la società conferitaria abbia deliberato progetti di concentrazione con altri enti creditizi.

In particolare, la fondazione Cassamarca, con nota del 1° giugno 1994, in relazione al progetto di concentrazione in un gruppo creditizio della Cassamarca spa con la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona spa, ha chiesto se gli esponenti dei propri organi amministrativi e di controllo potessero avvalersi di tale disposizione.

In proposito, questa amministrazione, su conforme parere della Banca d'Italia, ha comunicato alla fondazione interessata che gli esponenti che versino in situazione di incompatibilità possono avvalersi della disciplina prevista dal comma 2 del decreto ministeriale 26 novembre 1993, tenuto conto che sia il consiglio di amministrazione della fondazione Cassamarca, in data 17 marzo 1994, sia quello della Cassamarca spa, in data 24 marzo 1994, hanno deliberato l'avvio del progetto di aggregazione con la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona spa.

Il Ministro del tesoro
DINI

(19 dicembre 1994)

MAIORCA. - *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che lungo la riviera nord di Siracusa tutta una serie di canali fognari, privati e comunali, riversano i loro liquami non depurati in mare, come risulta dal seguente prospetto, procedendo da sud verso nord:

1) dinanzi al numero civico 64 di Riviera Dionisio il Grande, in località nota come «curva Quadarella», vi è un canale fognario comunale che, costruito in cemento, dopo essersi inoltrato sulla superficie del mare per 200 metri, fa defluire, sempre in superficie, tutti i liquami raccolti dai popolatissimi quartieri Borgata Santa Lucia ed Acradina;

2) dinanzi al numero civico 203 di Riviera Dionisio il Grande esiste da tempi immemorabili un canale scavato nella roccia atto da sempre a raccogliere e convogliare in mare le acque pluviali: è il canale San Giorgio; in detto canale molti palazzi di recente costruzione riversano abusivamente gli scarichi fognari che corrono così a regime di fiume verso il mare ove sboccano;

3) con riferimento viario a via Val D'Aosta 57, in contrada intesa «Due Frati», dalla scogliera alta sul mare sottostante vi è una doccia di liquami non depurati fuoriuscenti da un canale comunale, come attestato dai pozzetti;

4) in contrada «Mazzarrona», all'altezza della chiesa San Corrado Confalonieri di via L. Foti 1, un grosso collettore comunale raccoglie tutti i liquami dai numerosissimi e popolatissimi palazzoni della zona. Tale collettore dovrebbe funzionare da scarico solo quando la centralina di sollevamento, poco lontana, che dovrebbe spingere i liquami verso il depuratore, non funziona; in realtà, vuoi perchè insufficiente alla bisogna, vuoi perchè sovente manca nella zona l'energia elettrica, la centralina di sollevamento non funziona mai! In compenso tale collettore funziona sempre conducendo i liquami fino alla linea ferroviaria Siracusa-Catania; qui giunto si interrompe, sboccando dentro un ponticello della stessa ferrovia al di là della quale si viene a formare un laghetto d'ignobile melma; filtrando questo liquame piove in mare dentro una grotta nota con il nome di «grotta dei colombi». Tale laghetto è facilmente visibile dalla chiesa stessa perchè in un deserto di terra arida rossiccia e di roccia bianca dà luogo ad «un'oasi» lussureggiante di vegetazione, come se una polla d'acqua fresca vi sboccasse: in realtà è una polla ... di melma!

5) in contrada Scala Greca, sotto via Belvedere di Scala Greca, uno spruzzo di liquame fognario non depurato schizza con un getto di grosso calibro in mare; tale condotta, comunale, inizia a raccogliere gli scarichi fognari dall'ospedale Broncopneumologico Rizza proseguendo nella sua nefasta opera con le centinaia di palazzoni costruiti in tutta la zona, ospedale psichiatrico compreso;

che, come si può evincere dall'esposizione, il tratto di mare soggetto a tali ondate fognarie è di circa 5 miglia;

che tutta la zona costiera ed a monte è ad alta densità abitativa con relative scogliere affollate di bagnanti;

che il rischio di epidemie è rilevante;

che il mare ha perduto le sue caratteristiche organolettiche per acquistarne altre, per decenza non menzionabili,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, intendano adottare perchè siano individuati e puniti i responsabili, pubblici e privati, di tale stato di cose, ponendo fine nel contempo allo sconcio consumato in violazione delle vigenti norme.

(4-00952)

(19 luglio 1994)

RISPOSTA. - Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il rilevante ed esteso inquinamento determinato dagli scarichi fognari, diffusamente descritto nell'interrogazione parlamentare cui si risponde, è stato oggetto di una accurata indagine svolta dalla prefettura di Siracusa.

Dai successivi elementi trasmessi a questo Ministero dal Dicastero dell'interno risulta che il fenomeno dell'inquinamento riscontrabile nell'ampio tratto di mare antistante la città di Siracusa è causato dai diversi scarichi fognari, in cui confluiscono i liquami provenienti dalle pubbliche fognature, in attesa dell'entrata in funzione, prevista per il 31 dicembre 1994, delle nuove opere di canalizzazione che permetteranno, secondo un progetto in avanzata fase di realizzazione, di convogliare, appunto, tutti i liquami nel depuratore cittadino, in conformità di quanto previsto dalla legge regionale 15 maggio 1986, n. 27.

Nel frattempo, il comune di Siracusa ha avviato un vasto programma di risanamento delle proprie coste, nel quale rientrano, tra gli altri, tutti gli scarichi indicati nell'interrogazione.

Nell'ambito dello stesso programma di risanamento costiero sono stati disposti anche alcuni interventi di bonifica ambientale.

In particolare, è stato completamente eliminato lo scarico a mare che si trovava in fondo a viale Scala Greca, nella zona nord della città.

Per quanto riguarda le specifiche situazioni poste in rilievo dall'atto parlamentare, con riferimento alla località «curva Quadarella», il progetto di bonifica comunale prevede la costituzione di una centrale di sollevamento, ubicata nell'area antistante il Pantheon, con la quale sarà possibile non solo eliminare gli scoli fognari del canale comunale ivi ubicato, ma anche assorbire tutti gli altri scarichi che, in atto, defluiscono nel Porto grande e nel Porto piccolo.

Per quel che concerne il convogliamento abusivo dei residui organici nel canale San Giorgio nei pressi della Riviera Dionisio il Grande, la prefettura di Siracusa segnala che è in pieno svolgimento un'indagine disposta dalla locale procura della Repubblica per individuare la provenienza dei predetti scarichi abusivi.

Per ovviare agli inconvenienti manifestatisi nell'utilizzazione del collettore comunale operante in località contrada Mazzarrona, il comune di Siracusa, nell'ambito dei citati progetti di bonifica, oltre ad interventi diretti sul preesistente impianto, ha previsto l'attivazione della centrale elettrica di via Alaimo da Lentini, dotata - appunto - di una cabina di trasformazione in grado di servire l'impianto di pompaggio del collettore.

Infine, in località contrada Scala Greca è stato di recente ultimato l'impianto di sollevamento necessario ad eliminare l'afflusso di liquami in mare, anche se sono previsti tempi lunghi per l'attivazione del sistema di pompaggio, non essendo in grado attualmente il depuratore cittadino di ricevere un tale incremento di portata.

Le analisi effettuate dal laboratorio della competente USL su campioni di acqua prelevati nella zona hanno confermato la sussistenza di reflui civili non depurati.

I risultati di queste analisi sono stati trasmessi, per il seguito di competenza, agli organi amministrativi ed all'autorità giudiziaria.

Per giungere ad una adeguata e definitiva soluzione del grave problema dell'inquinamento della zona costiera di Siracusa, così da scongiurare sia il rischio di eventuali epidemie sia concrete situazioni di disagio (quale, ad esempio, la persistenza dei divieti di balneazione nelle zone di mare interessate dagli scarichi), appare necessario procedere alla realizzazione del terzo lotto del depuratore comunale, oggi insufficiente a raccogliere ulteriori apporti di liquami.

Di questa esigenza e degli altri interventi di bonifica del territorio si è già fatta carico la neoeletta amministrazione comunale di Siracusa, che ha garantito di volersi impegnare, a tal fine, in modo costante e concreto, anche ricorrendo alla promozione di opportune «conferenze di servizi» in vista dell'adozione, il più possibile tempestiva e coordinata, di ogni provvedimento necessario.

Il Ministro della sanità
COSTA

(16 dicembre 1994)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria; del commercio e dell'artigianato.* – Preso atto della volontà manifestata dal Ministro dell'industria alla Fiera del Levante di Bari in merito alla megacentrale di Cerano (Brindisi), volontà che è in totale contrasto con i risultati di un *referendum* popolare e con il protocollo d'intesa faticosamente raggiunto con l'Enel dal Governo e dalle istituzioni locali sulla natura e il funzionamento della suddetta centrale, si chiede di sapere quali provvedimenti e iniziative siano stati presi e promossi in merito:

all'accertamento delle cause remote e prossime del *black-out* che per ore ha paralizzato quasi tutto il Mezzogiorno il 24 agosto 1994, accertamento che non può essere considerato esauriente per ovvi motivi se effettuato solo dall'Enel;

all'individuazione delle responsabilità del gravissimo fatto e alle misure messe in atto per evitare che si ripeta nel futuro;

al chiarimento della situazione derivante dalla diffusione di voci che si riferiscono all'ipotesi di un incidente provocato per accelerare la messa in funzione della centrale Brindisi sud, impianto di proporzioni inusitate – la più grande d'Europa – avversato dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali del Salento per i grandi pericoli d'inquinamento derivanti dalle ricadute dei residui della combustione del carbone.

Si sottolinea la necessità che sia data una risposta alla domanda – che si pone da più parti – se non si continui a insistere sull'alimentazione a carbone della centrale e non piuttosto con altro combustibile per rispettare contratti stipulati già da molto tempo per forniture di carbone, nella convinzione che prima o dopo con la forza sarebbero state superate tutte le opposizioni.

L'interrogante comunque chiede di sapere se il Governo non intenda rendere noti i nomi delle ditte titolari dei contratti, le date in cui essi sono stati formalizzati, le quantità di carbone previste nelle forniture.

La scrivente ritiene che la gravità della vicenda e i sospetti assai diffusi sulla questione impongano la massima chiarezza e trasparenza.

(4-02124)

(10 novembre 1994)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il territorio del comune di Brindisi è interessato da due centrali termoelettriche convenzionali (caldaie e turboalternatori a vapore) dell'Enel spa. La centrale di Brindisi Nord è sita in prossimità del porto di Brindisi (pontile di Costa Morena), costituita da quattro sezioni della potenza di 320 megawatt ciascuna, funzionanti ad olio combustibile e carbone, entrate in esercizio tra il 1970 ed 1978. La centrale di Brindisi Sud, in costruzione, è sita in località Cerano (circa 12 chilometri da Brindisi Nord), costituita da quattro sezioni policombustibili della potenza di 660 megawatt ciascuna. Queste sezioni hanno già effettuato le varie prove preliminari per entrare in esercizio; il funzionamento può avvenire solo ad olio combustibile (approvvigionabile tramite autobotti e, di recente, tramite oleodotto) in quanto non è ancora completato il nastro trasporto carbone. Attualmente l'impianto è fermo causa ordinanza del sindaco di Brindisi.

Per quanto riguarda l'aspetto autorizzativo si segnala che, sulla base delle indicazioni del Piano energetico nazionale del 1981, la centrale di Brindisi Sud è stata autorizzata dal Ministero dell'industria, quale impianto di base a carbone, con decreto ministeriale 4 giugno 1982.

L'evolversi della normativa in materia ambientale, la mutata sensibilità nei confronti dell'ambiente, nonchè, non ultimo, un conflittuale contenzioso con gli enti locali determinarono la definizione di un accordo, stipulato il 4 agosto 1989 e successivamente integrato in data 25 luglio 1991, tra il Ministero dell'industria, la regione Puglia, la provincia ed il comune di Brindisi teso a favorire il completamento dei lavori di costruzione della centrale di Brindisi Sud ed il proseguimento dell'esercizio - anche se a termine - della centrale di Brindisi Sud.

Dal canto suo l'Enel con istanze del maggio 1989 aveva già presentato i progetti per il risanamento ambientale della esistente centrale di Brindisi Nord e l'adeguamento ambientale della costruenda centrale di Brindisi Sud.

Avvalendosi anche della procedura di cui all'accordo procedimentale 24 giugno 1989 (sottoscritto dai Ministeri dell'industria, dell'ambiente e della sanità) il Ministero dell'industria ha autorizzato l'Enel con

decreti ministeriali 18 maggio 1990 e 17 marzo 1993 a modificare le centrali in impianti policombustibili atti a rispettare i limiti alle emissioni in atmosfera attualmente previsti.

Per l'ampiezza dei temi trattati la gestione dell'accordo 4 agosto 1989 e relativa integrazione ha incontrato notevoli difficoltà in particolare sul versante della reindustrializzazione e sui punti che riguardano più specificatamente l'Enel che, fondamentalmente, consistono in:

dismissione della centrale di Brindisi Nord;

ridotto esercizio della centrale di Brindisi Sud;

alimentazione con gas naturale (metano) di Brindisi Nord e di un gruppo di Brindisi Sud;

rispetto dei limiti di emissione delle «linee guida» nel periodo transitorio per Brindisi Sud e Brindisi Nord.

Tali questioni sono state nel loro complesso portate all'esame del comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, presieduto dall'onorevole Gianfranco Borghini, che ha dato l'incarico ad un apposito gruppo di lavoro di svolgere attività di analisi delle diverse soluzioni infrastrutturali, terrestri o marittime, necessarie per assicurare al territorio l'utilizzazione del gas metano e contemporaneamente di valutare l'idoneità delle soluzioni tecnologiche proposte dall'Enel a garantire il rispetto dei limiti ambientali nell'attuale situazione di alimentazione delle centrali.

Alle riunioni del gruppo di lavoro, oltre ai rappresentanti dei Ministeri e degli enti locali interessati, sono stati invitati rappresentanti dell'Enel, dell'AGIP e della SNAM, per giungere, con il contributo di tutti, a chiarire l'intera vicenda.

Nel corso di una serie di riunioni, ed in particolare il 21 dicembre 1993, è stato evidenziato che allo stato attuale degli approvvigionamenti, considerando anche il raddoppio del gasdotto algerino ed il nuovo contratto con la Russia, non sono disponibili significativi quantitativi di gas naturale da destinare alle centrali di Brindisi. Risultano infatti incomprimibili i fabbisogni di tale combustibile necessari a soddisfare gli usi obbligati (quelli relativi a centrali alimentate solo a gas naturale o che non possono impiegare tecnologie di desolforazione) e sarebbe quindi necessario attivare nuove importazioni con nuovi contratti e nuove infrastrutture. Quantitativi aggiuntivi di gas, comunque, non sarebbero disponibili prima di una decina d'anni e, peraltro, innalzerebbero la vulnerabilità energetica del nostro paese.

Sono state altresì esplorate le potenzialità di approvvigionamento da giacimenti *off-shore* in acque territoriali italiane ed albanesi che attualmente sono oggetto di sondaggi da parte dell'AGIP ma che, per il momento, non hanno evidenziato riserve certe pur lasciando vive possibilità di ritrovamenti futuri. È stato evidenziato da parte della SNAM che la fornitura di gas naturale per le centrali di Brindisi è subordinata inoltre ad un potenziamento della rete di adduzione della lunghezza di circa 230 chilometri e comportante investimenti superiori a 570 miliardi di lire, a valuta attuale; di tale infrastruttura la SNAM ha previsto la realizzazione ed iniziato i lavori riguardanti solo un primo tratto corrispondente a circa il 50 per cento dell'intera opera.

Dall'altro lato sono stati illustrati da parte dell'Enel tutti gli accorgimenti tecnici e programmatici che possono essere messi in atto per ga-

rantire comunque il raggiungimento dell'obiettivo essenziale dell'accordo 4 agosto 1989 che stabilisce: « ...a pieno regime le emissioni delle due centrali saranno inferiori a quelle attualmente (anno 1989) emesse dalla sola centrale di Brindisi Nord». A tale obiettivo si può infatti pervenire anche senza l'utilizzo del gas naturale. Nel corso della riunione è stata più volte comunque garantita e ribadita la policombustibilità delle centrali di Brindisi ed il ridimensionamento dell'intero polo energetico brindisino, principio ispiratore degli accordi del 1989 e del 1991. In particolare, per quanto riguarda le emissioni di anidride solforosa, l'obiettivo può essere raggiunto con l'installazione dei desolforatori a Brindisi Sud e limitando a 2.200 ore/anno l'esercizio di Brindisi Nord, una volta completato l'adeguamento ambientale di Brindisi Sud; per le emissioni di ossido di azoto, il rispetto dei limiti si otterrà mediante l'installazione di denitrificatori catalitici a Brindisi Sud ed interventi in caldaia Brindisi Nord, anzichè mediante denitrificatori come inizialmente previsto; per le polveri è previsto l'adeguamento dei precipitatori elettrostatici in entrambe le centrali. Per quanto riguarda infine la dismissione totale della centrale di Brindisi Nord la stessa avverrà completato l'ammortamento degli interventi di ambientalizzazione e, quindi, oltre l'anno 2000 inizialmente previsto negli accordi.

In una ulteriore riunione del 12 aprile 1994, con la partecipazione anche di tutte le parti sociali, preso atto delle conclusioni alle quali era pervenuto il gruppo di lavoro, si constatava che «le soluzioni tecnologiche, nello spirito degli accordi del 4 agosto 1989 e 25 luglio 1991, rendono possibile il conseguimento degli obiettivi concernenti la salvaguardia della salute, dell'ambiente e dell'occupazione; viene riconfermata la policombustibilità degli impianti energetici».

Inoltre, «verificata allo stato attuale la non disponibilità del gas naturale, si conferma, comunque, che verrà sollecitata ogni attività di ricerca volta all'individuazione di fonti di approvvigionamento di tale combustibile».

In data 7 giugno 1994, una nuova riunione del sopracitato gruppo di lavoro ha evidenziato la necessità di avviare, da un lato, le procedure atte a giungere all'approvazione della modifica al progetto della centrale di Brindisi Sud, a seguito delle nuove soluzioni tecnologiche presentate dall'Enel, e dall'altro gli approfondimenti necessari per indicare una serie di soluzioni tecnologiche riguardanti l'approvvigionamento di GNL sulla base delle diverse opzioni possibili nel campo della localizzazione e di collegamenti con la rete di metanodotti esistente.

Il persistere dei motivi di disaccordo tra enti locali ed Enel, ivi compreso il contenzioso in merito all'ordinanza sindacale di sospensione dell'esercizio della centrale di Brindisi Sud, non ha permesso che il gruppo di lavoro continuasse la propria attività.

Per il superamento di dette opposizioni si sono tenuti vari incontri tra i soggetti interessati, l'ultimo dei quali, effettuato presso il Ministero dell'industria lo scorso 9 novembre, con la partecipazione della regione Puglia, delle province di Brindisi e di Lecce, del comune di Brindisi, del CNEL, dell'Enel spa, delle organizzazioni sindacali ed industriali.

Nel corso di detto incontro i rappresentanti della regione Puglia hanno avanzato un'ipotesi per il reperimento di una quantità di metano sufficiente alla alimentazione di una delle sezioni di Brindisi Sud. Tale

proposta dovrà essere verificata per accertarne la fattibilità sia dal punto di vista della effettiva disponibilità dei quantitativi di gas sia della possibilità di addurre detto combustibile tramite le attuali infrastrutture o tramite nuove infrastrutture da realizzare.

Da quanto sopra e premesso che il disservizio, che nello scorso mese di agosto ha interessato il sistema elettrico delle regioni centro-meridionali, è stato originato da eventi non prevedibili, emerge che per quanto riguarda l'utilizzo del carbone nella centrale di Brindisi Sud esso è dettato unicamente da esigenze di politica energetica, già previste dal Piano energetico nazionale del 1988 e rese più attuali dalla presente situazione energetica; infatti per operare la diversificazione delle fonti di energia e primaria e ridurre il grado di vulnerabilità degli approvvigionamenti non si può che orientarsi nella direzione di un più ampio ricorso al carbone.

Per quanto concerne infine i contratti per l'approvvigionamento del carbone, l'Enel spa fa presente che l'acquisto destinato alla produzione dell'energia elettrica non è personalizzato per singola centrale. A tal riguardo si segnala che gli attuali contratti di fornitura prevedono specifiche clausole che consentono di coniugare il ritiro del carbone all'andamento dei consumi.

Tali contratti sono generalmente su base annuale e non prefigurano impegni per il futuro ad eccezione di due contratti a lungo termine che scadono il 31 dicembre 1995.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(2 dicembre 1994)

MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Avendo appreso che, in attuazione dell'accordo ministeriale del 28 aprile 1993, relativo alla chiusura programmata dell'attività minero-metallurgica delle miniere SIM del Sulcis Iglesiente, l'ufficio distrettuale delle miniere ha emanato le prescrizioni relative alla disattivazione dell'impianto di eduzione a -200 di Monteponi, che comporta la risalita graduale delle acque fino al livello + 8, con la conseguente fermata dei cantieri minerari di Campo Pisano, Monteponi e Seddas Moddizzis attualmente in produzione, lo scrivente fa presente quanto segue:

1) l'accordo ministeriale del 28 aprile 1993, intercorso fra Governo, regione Sardegna, organizzazioni sindacali ed ENI, prevede contestualmente alla chiusura dei cantieri minerari:

a) il sorgere di una serie di nuove iniziative industriali presso le quali possano trovare occupazione stabile e duratura le maestranze ex SIM (357 unità lavorative) attualmente operanti presso la Miniere Iglesiente spa;

b) l'impegno dell'ENI a ricollocare il personale SIM non assorbito dalla Miniere Iglesiente spa (circa 50 unità lavorative) presso altre società del gruppo;

c) l'attuazione di un programma di ripristino ambientale, nel quadro della legge n. 204 del 1993, finalizzato al recupero delle aree degradate dall'attività mineraria, da destinare all'insediamento di nuove attività produttive, con particolare riguardo alla valorizzazione del consistente patrimonio archeologico esistente;

2) poichè allo stato attuale gli impegni alternativi assunti sono stati completamente disattesi, la fermata dell'impianto di eduzione di -200 (che comporta la chiusura irreversibile dei cantieri produttivi a far data dal 1° ottobre 1994) avrebbe come conseguenza inevitabile il determinarsi di pericolose tensioni sociali in un'area già duramente provata dalla crisi economica ed occupazionale, non intravedendosi prospettive concrete di riutilizzo del personale dopo il 31 dicembre 1995;

3) la risalita delle acque salmastre da quota -200 potrebbe comportare l'inquinamento delle falde idropotabili situate a livelli superiori dalle quali si approvvigiona attualmente la città di Iglesias,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia inteso intraprendere il Governo, tramite i competenti Ministeri, per dare piena attuazione a tutti i punti previsti dall'accordo del 28 aprile 1993 con specifico riferimento all'avvio delle attività industriali alternative già finanziate con le leggi n. 221 del 1990 e n. 204 del 1993;

lo stato dell'*iter* procedurale relativo all'erogazione dei finanziamenti previsti per l'attuazione del piano di riabilitazione ambientale;

se il Governo non intenda verificare il rispetto degli impegni assunti dalla regione Sardegna a livello finanziario ed ambientale.

(4-01300)

(13 settembre 1994)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'intesa del 28 aprile 1993 tra il Governo, la regione Sardegna, le organizzazioni sindacali e l'ENI, concernente la chiusura programmata dell'attività produttiva nelle miniere del Sulcis-Iglesiente nel periodo 1993-1995, costituisce l'atto conclusivo di una lunga e complessa vicenda che ha interessato le miniere piombo-zinchifere di quel bacino minerario della Sardegna e che ha portato a ritenere irreversibile, perchè di tipo strutturale, la situazione di crisi legata alla antieconomicità di quelle coltivazioni minerarie.

Il Ministero dell'industria - che non ha competenze tecnico-amministrative poichè la gestione delle risorse minerarie del territorio sardo è di esclusiva competenza della regione in virtù della sua speciale autonomia - è intervenuto nella complessa problematica di crisi soltanto per ciò che riguarda l'applicazione delle leggi di politica mineraria, sulla base delle quali la Società italiana miniere - SIM (del gruppo ENI), titolare delle concessioni minerarie rilasciate dalla regione, ha ottenuto nel corso degli anni 1988-1991, a seguito di delibere del CIPI, contributi in conto capitale per l'attuazione di programmi di ristrutturazione finalizzati al recupero di condizioni di economicità di gestione con mantenimento in fase produttiva delle miniere.

In particolare, l'unità mineraria di Monteponi, cui si fa riferimento specifico nel testo dell'interrogazione, ha complessivamente ottenuto, nel periodo sopra citato, contributi per oltre 56 miliardi di lire.

Tali interventi agevolati dello Stato hanno, tra l'altro, reso possibile l'allestimento del nuovo impianto centralizzato di eduzione alla quota - 200, che è impianto di grande valore tecnologico, tra i più avanzati ed importanti d'Europa, e che ha permesso di affrancare dalle acque nuove e più ricche zone di giacimento consentendo coltivazioni ad elevato rendimento e quindi aumento di produttività.

Tuttavia, ciononostante, il permanere delle diseconomie strutturali di gestione, alle quali contribuiscono evidentemente anche gli elevati costi operativi del grande impianto centralizzato di eduzione, ha determinato la irreversibilità della crisi mineraria di quel comparto produttivo e, conseguentemente, le vicende sindacali che, dopo lunghe e faticose trattative tra le parti, hanno trovato sbocco nell'intesa del 28 aprile 1993.

Tale intesa prevedeva, fra l'altro, la messa in sicurezza dei cantieri minerari in progressiva chiusura con l'emanazione delle relative prescrizioni da parte del distretto minerario di Iglesias che, all'epoca, rappresentava, per delega della regione Sardegna, l'autorità posta a tutela delle norme di polizia mineraria.

Tali prescrizioni sono state impartite e, pertanto, la nuova concessionaria Miniere Iglesiente spa, subentrata alla SIM come da intesa, è autorizzata, al termine della coltivazione dei residui cantieri ancora aperti, a disattivare l'impianto di eduzione con conseguente progressivo allagamento delle vecchie lavorazioni sotterranee.

Non risulta, tuttavia, che tale disattivazione sia stata ancora realizzata.

D'altro canto, nell'ottobre del 1993 la regione Sardegna ha ritirato la delega relativa alla vigilanza sulla sicurezza mineraria e pertanto il distretto minerario di Iglesias, ufficio periferico del Ministero dell'industria, non ha più alcuna competenza ed autorità in tale materia.

Pertanto il Ministero dell'industria non dispone più di riferimenti conoscitivi certi in relazione agli aspetti tecnici connessi con l'effettivo stato delle coltivazioni residue e con il procedere dei programmi di chiusura definitiva delle miniere facenti capo all'unità mineraria di Monteponi, ivi compresa la disattivazione dell'impianto di eduzione.

Sulla scorta di quanto riferito per le vie brevi dall'ingegnere capo del distretto minerario si ha tuttavia motivo di ritenere che la risalita graduale delle acque di miniera, che farà seguito alla disattivazione dell'impianto centralizzato di eduzione di Monteponi, non dovrebbe comportare, ove opportunamente controllata, alcun problema di inquinamento delle falde più superficiali di acque dolci che garantiscono l'approvvigionamento idrico della città di Iglesias.

Studi specifici sono stati già eseguiti al riguardo ed hanno fornito gli elementi di valutazione utilizzati dal distretto minerario per l'emanazione delle prescrizioni di sicurezza.

D'altro canto appare in atto improponibile l'ipotesi alternativa di mantenere in attività l'impianto di eduzione a quota - 200 se si considera, tra l'altro, che i costi di funzionamento di tale impianto, per la sola voce che riguarda il consumo di energia elettrica, ammontano a

circa 7 miliardi/anno e che per garantirne l'operatività sarebbe comunque necessario lasciare aperti, e quindi adeguatamente presidiati, parte dei sotterranei delle miniere ormai improduttive.

Ciò premesso e con riferimento ai quesiti posti nel testo dell'interrogazione si fa presente quanto segue.

Per quanto concerne gli impegni assunti dal Governo con l'intesa in oggetto si ricorda che con decreto-legge 24 aprile 1993, n. 121, convertito dalla legge 23 giugno 1993, n. 204, sono stati approvati «Interventi urgenti a sostegno del settore minerario».

Tale legge stabilisce che al fine di favorire la ripresa economica ed occupazionale delle aree interessate dalla ristrutturazione o dalla cessazione dell'attività mineraria, il Governo, d'intesa con la regione interessata, promuove specifici piani per la riconversione produttiva che tengano conto dell'incidenza dell'attività estrattiva sull'economia delle singole aree nell'ultimo decennio.

I piani, finanziati con il concorso di risorse statali, regionali e comunitarie ed attuati mediante accordi e contratti di programma, comprendono sostanzialmente due tipologie di intervento contributivo:

attività sostitutive, di cui alle leggi di politica mineraria n. 41 del 1989 e n. 221 del 1990, da intraprendere nei territori dei comuni appartenenti ai bacini minerari in crisi (dotazione: 25 miliardi di lire per il 1994, ai quali si devono aggiungere le disponibilità, attualmente stimabili in circa 19,6 miliardi di lire, provenienti da somme già impegnate per contributi concessi ai sensi delle leggi di politica mineraria e non più dovute per la mancata attuazione dei relativi programmi di investimento o per la cessazione dell'attività mineraria);

recupero ambientale dei compendi immobiliari (di cui alla legge n. 221 del 1990) direttamente o indirettamente legati alle attività minerarie in crisi (dotazione: 55 miliardi per il triennio 1993-95).

La predetta legge n. 204 del 1993, pur riguardando l'intero territorio nazionale, dedica una particolare attenzione all'area mineraria sarda per la quale il piano di riconversione produttiva per la stipula dell'accordo di programma avrebbe dovuto essere proposto dal Governo con maggiore urgenza e cioè entro il termine, che peraltro difficilmente avrebbe potuto essere rispettato, del 30 giugno 1993.

Per la Sardegna la legge prevede inoltre una terza e del tutto nuova tipologia di intervento contributivo, da regolamentare con apposito decreto del Ministero dell'industria di concerto con il Ministero dell'ambiente e d'intesa con la regione Sardegna, consistente nella realizzazione di interventi di riabilitazione ambientale, con una dotazione esclusiva per la Sardegna di 28 miliardi di lire nel 1993.

Limitandosi a considerare la situazione della regione Sardegna, si deve segnalare che l'applicazione della legge n. 204 del 1993 ha trovato il principale ostacolo nella difficoltà di individuare e definire i progetti da prendere in considerazione per l'accordo di programma, a fronte della limitatezza dei fondi statali disponibili.

Infatti, mentre un assessorato di quella regione, verso la fine del 1993, chiedeva ufficialmente che venisse preso in considerazione un programma di riabilitazione ambientale del costo complessivo di circa 128 miliardi di lire, relativo all'area mineraria gravitante intorno alla miniera di Monteponi, la cui chiusura è stata provvisoriamente rinviata

al 1995, altro assessorato della stessa regione, nel gennaio 1994, manifestava la propria volontà di inserire nello stipulando accordo di programma due progetti di tipo integrato, aventi un costo, rispettivamente, di circa 158 miliardi di lire e di circa 69 miliardi di lire, relativi all'area mineraria di Montevecchio-Ingurtosu le cui miniere sono state chiuse fin dal 1991.

Avendo segnalato per le vie brevi ai competenti organi regionali tale evidente scoordinamento propositivo, il Ministero dell'industria ha ricevuto, nel giugno 1994, una nota del presidente della giunta regionale la quale lascia tuttavia irrisolto il problema della «concorrenza» tra i progetti delle due aree sarde che pure fanno parte di un unico bacino minerario in crisi, denominato Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

Con tale nota si propone infatti al Ministero dell'industria di seguire un programma di riabilitazione ambientale dell'intero bacino, coordinato con l'esigenza di impiego della manodopera attualmente in forza alla miniera di Monteponi e con l'attuazione del progetto Montevecchio secondo le intese del 17 maggio 1991 che, analogamente a quelle poi stipulate il 28 aprile 1993 per Monteponi, avevano portato all'accettazione, da parte delle locali maestranze, della chiusura immediata dell'omonima miniera in vista degli interventi governativi di sostegno alla situazione occupazionale.

Il Ministero dell'industria, pur condividendo l'attenzione dedicata nel testo dell'interrogazione alle aspettative di ripresa economica ed occupazionale creatasi nelle popolazioni con l'emanazione della legge n. 204 del 1993, fa presente che i lamentati ritardi nell'applicazione della legge stessa dipendono in larga misura dalle difficoltà di affrontare il difficile compito della riabilitazione ambientale e quindi della riconversione produttiva di vaste aree minerarie della Sardegna già dismesse o in corso di dismissione, avendo a disposizione fondi statali del tutto inadeguati rispetto ai progetti finora presentati.

Evidentemente tali difficoltà gravano pesantemente anche sugli organi regionali che, comunque, dovranno pervenire ad una definizione delle priorità sia per le singole aree dei bacini minerari sardi sia per le relative tipologie di intervento, contribuendo così alla rimozione degli ostacoli che hanno fino ad oggi ritardato l'attuazione della legge suddetta.

Ciò comporta, a livello regionale, un efficace coordinamento, che fino ad oggi non si è attuato e che renda possibili i chiarimenti necessari perchè vengano effettuate le scelte di priorità sia sul piano tecnico che sul piano politico.

Più in particolare, poi, e con riferimento alle attività industriali, si deve far presente che con i finanziamenti della legge n. 221 del 1990 relativi agli anni 1989-1993 (pari a complessivi 197,5 miliardi) sono stati già concessi contributi a 42 iniziative sarde per complessivi circa 123 miliardi, con una previsione occupazionale di oltre 1.100 unità lavorative.

Alcune di tali iniziative sono state già realizzate e il Ministero dell'industria ha avviato le previste procedure di controllo; la maggior parte sono ancora in corso di realizzazione, mentre altre non potranno trovare concreta attuazione, soprattutto a causa di problemi e vincoli

di natura ambientale, e si dovrà pertanto procedere al recupero delle somme già impegnate.

Per quanto riguarda i nuovi fondi disponibili per il 1994 (25 miliardi stanziati con legge finanziaria 1994 a seguito di iniziativa parlamentare) si è ancora in attesa di ricevere il parere di compatibilità della Unità europea, necessario in relazione ai vincoli comunitari in materia di aiuti di Stato alle imprese.

Non si può infine non sottolineare che i già citati progetti finora presentati dalla regione Sardegna per il loro inserimento nel piano di riconversione e/o nell'accordo di programma (progetto Monteponi e progetto Montevecchio-Ingurtosu) si qualificano come progetti di tipo integrato nel senso che sono correttamente finalizzati alla realizzazione di un processo di valorizzazione delle risorse umane e naturali disponibili in quelle aree, tramite lo sviluppo di attività alternative multiformi (turistiche, industriali, agricole) compatibili con l'ambiente e da insediare nelle zone di influenza delle aree minerarie dismesse solo dopo averne effettuato il recupero e la riabilitazione ambientale, cosicchè le varie tipologie di intervento previste dalla legge n. 204 del 1993 dovranno essere trattate, nell'ambito del piano di riconversione, in forma organicamente integrata.

Sarà quindi necessario tenere globalmente conto di tutte le risorse finanziarie disponibili sia per il risanamento ambientale che per le attività sostitutive.

In questo contesto, pertanto, l'*iter* attuativo della legge n. 204 del 1993 potrà essere attivato soltanto quando tutte le problematiche sopra cennate saranno soddisfacentemente risolte.

Peraltro, si può ragionevolmente prevedere un celere perfezionamento di tale *iter*, anche perchè il Ministero dell'industria ha già messo allo studio i piani di riconversione per le varie regioni interessate, ha iniziato l'esame dei progetti già pervenuti per le varie tipologie di intervento e per i vari bacini di crisi ed ha altresì avviato le procedure necessarie per la messa a punto dei decreti interministeriali di regolamentazione previsti dalla legge n. 204 del 1993 sia dalle altre leggi agevolative applicabili alle iniziative comprese nei piani di riconversione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(2 dicembre 1994)

MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la situazione dell'occupazione nelle valli di Lanzo in provincia di Torino ha raggiunto livelli drammatici dovuti alla chiusura di molte importanti aziende locali tra cui l'Amiantifera di Balangero, le cartiere di Mathi e Germagnano, il Cotonificio Valle di Susa di Lanzo e di Pessinetto, la Magnoni di Cafasse, eccetera a cui si aggiungono le conseguenze della crisi della FIAT, della Mandelli e di altre aziende torinesi;

che in alta valle, a Pessinetto, è ancora presente una piccola azienda che dà lavoro a 65 dipendenti che rischiano di essere definitivamente gettati sul lastrico: si tratta della Nordel srl;

che ancora una volta il processo di deindustrializzazione iniziato anni fa con la chiusura di molte fabbriche e il ridimensionamento di altre sta per colpire inesorabilmente una zona che già si trova fortemente penalizzata su altri fronti ed è inserita in una delle grandi aree a declino industriale individuate dalla Comunità economica europea;

considerato che la crisi che ha colpito la Nordel, azienda che produce circuiti stampati ad alto livello tecnologico, è dovuta a svariati fattori tra i quali il principale è individuato nei mancati pagamenti da parte di aziende di Stato;

tenendo conto che la chiusura di quella azienda, che occupa attualmente 65 dipendenti, porterebbe ad una gravissima situazione per la mancanza totale di sostentamento a persone che hanno scelto di rimanere in valle e di vivere su un territorio montano sicuramente svantaggiato rispetto ad altri;

ricordando che ad aggravare la situazione già precaria di questi lavoratori, delle loro famiglie e della comunità locale bisogna aggiungere la violenta alluvione che nel settembre scorso ha colpito le valli di Lanzo, dove ancora oggi, a nove mesi di distanza, sono presenti violente cicatrici in svariate zone del territorio,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'industria, che hanno messo al centro del loro programma di governo il problema dell'occupazione, non ritengano di intervenire con decisione verso il curatore dell'EFIM e delle altre aziende statali che da mesi non fanno fronte ai loro impegni.

Al 31 maggio 1994 la situazione debitoria era la seguente:

Oto Melara	lire	77.386.190
SMA	»	203.827.220
Officine Galileo	»	213.141.624
Agusta	»	23.388.892
FIAR	»	37.474.528
Alenia Pomezia	»	25.866.500
Alenia Napoli	»	7.973.000
Alenia Caselle	»	70.768.200
Alenia Nerviano	»	49.712.710
ELSAG	»	75.424.640
per un totale complessivo di	»	784.957.504

Concludendo, le banche locali non danno più soldi perchè preoccupate della situazione dell'EFIM e così per una cifra relativamente modesta si rischia di licenziare altri 65 lavoratori e poi magari in altre occasioni vedere il Governo spendere 200 milioni per creare un solo nuovo posto di lavoro.

L'interrogante chiede infine di sapere cosa il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria intendano fare per affrontare e se possibile risolvere questa situazione.

(4-00537)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le società FIAR, Alenia Pomezia, Alenia Napoli, Alenia Caselle, Alenia Nerviano ed ELSAG non fanno, nè hanno mai fatto, parte del gruppo EFIM.

Per quanto riguarda la Oto Melara, la SMA, la Officine Galileo e l'Augusta – aziende ex EFIM – nei confronti delle quali la Nordel srl vanta un credito, non si può affermare che non abbiano fatto fronte ai loro impegni. Infatti come è noto queste aziende sono state cedute a Finmeccanica in data 12 febbraio 1994 mentre le società, svuotate di tali aziende, sono rimaste in capo alla gestione liquidatoria. A partire dalla data di cessione sono stati erogati dalla gestione liquidatoria acconti in conto aumenti capitale per provvedere al pagamento di acconti ai creditori nella misura complessiva dal 70 per cento al 100 per cento a seconda delle categorie di creditori.

Precisamente, per quanto concerne i creditori commerciali, un primo acconto (30 per cento) è stato erogato nell'aprile 1994 ed un secondo acconto (40 per cento) è stato erogato nel giugno 1994.

Ad oggi, pertanto, la situazione creditoria della Nordel srl nei confronti delle suddette aziende è la seguente:

	debito iniziale	acconti	residui erogati
Oto Melara	130.117.000	91.082.000	39.035.000
Augusta sistemi	38.926.000	27.248.000	11.677.000
Officine Galileo	316.782.254	190.051.573	126.730.681

Per quanto riguarda infine la SMA, il cui credito iniziale era di lire 203.827.220 ed il residuo di lire 151.496.010, esso risultava così composto:

Importo del credito esposto da Nordel	L. 203.827.220
SMA spa - residuo del debito al 18 luglio 1992 al netto dell'acconto del 60 per cento	» 84.010.840
Azienda SMA (GF-Galileo SAM srl) debito 1993-1994	L. 119.816.380

La situazione attuale è la seguente:

SMA spa - residuo del debito al 18 luglio 1992 al netto dell'acconto del 70 per cento (ulteriore acconto del 10 per cento pagato l'11 luglio 1994)	L. 62.822.630
Azienda SMA (GF-Galileo SAM srl)	» 88.673.380
	L. 151.496.010

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(2 dicembre 1994)

MATTEJA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la stampa nazionale ha dato di recente notizia dell'esistenza di un impero finanziario legato all'Istituto poligrafico e Zecca dello

Stato, in compartecipazione con soci privati e del valore nominale di diverse decine di miliardi, amministrato dagli stessi dirigenti dell'Istituto (con compensi imprecisati) senza che il consiglio d'amministrazione di questo ne sia quasi mai stato a conoscenza;

che il Poligrafico giustifica ciò ricorrendo a una non meglio precisata interpretazione data da un non ben identificato Ministro del tesoro che avrebbe sostenuto che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato non doveva occuparsi di dette società, disposizione che urta decisamente contro i dettami minimi della logica formale;

che ne consegue che le notizie sulle attività dei soci, degli amministratori, dei dirigenti di tali società sono avvolte nel mistero più fitto;

che sempre dalla stampa quotidiana si ha notizia che contro tale realtà è insorto uno dei membri del consiglio d'amministrazione dell'Istituto che avrebbe a suo tempo richiesto maggiori notizie ed un apposito dibattito sull'«impero poligrafico»;

che stranamente, invece, il bilancio 1993 - presentato peraltro con due mesi di ritardo sulla data prevista - non conteneva che pochissimi elementari dati sulle società controllate direttamente dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, mentre quelle controllate tramite le Cartiere Miliani e le Iniziative Fabriano neppure venivano nominate;

che, al contrario, pagine e pagine venivano dedicate alle succitate società nei bilanci precedenti;

che, integrando tali letture con alcune ricerche, diveniva possibile evidenziare talune «stranezze» che di seguito si riportano:

1) l'acquisto della Verres - di proprietà dell'ILVA e produttrice di tondelli per monetazione - avvenuta nel luglio 1991 con il decisivo apporto finanziario della Finaosta (la finanziaria della regione Valle d'Aosta) che contribuiva ad un aumento di capitale di 755 milioni di lire con un sovrapprezzo-azioni di 5 miliardi; al contrario il Poligrafico aveva pagato la propria quota al valore nominale; in seguito, nonostante un accordo fra i tre soci (Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, ILVA e Finaosta) di non procedere per tre anni ad iniziative concorrenziali nei confronti della Verres, acquisiva quota della società la Sat di Catania, anch'essa produttrice di tondelli per monetazione e fornitrice della Zecca; il prezzo pagato era in questo caso superiore di circa tre volte il valore nominale delle azioni. Per di più la quota Sat veniva inizialmente divisa con «altri» azionisti; infine si procedeva ad una redistribuzione del pacchetto azionario e la Finaosta - che aveva pagato ogni azione oltre sei volte il suo valore nominale - cedeva al Poligrafico parte della sua quota per un prezzo di poco superiore a quello nominale;

2) la vicenda Verres si incrocia con quella della catena Dieta-Conial-Nicomet; la prima di sette società venne costituita l'11 dicembre 1992 con capitale sociale di lire 500 milioni così ripartito: 49 per cento per le Iniziative Fabriano (finanziaria dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato), 49 per cento Sat (già incontrata nella Verres) e 2 per cento, ago della bilancia, ad altro fornitore del Poligrafico; dopo soli quattro giorni la Dieta cedette l'80 per cento del capitale alla Conial (capitale sociale lire 500 milioni e scopo sociale la commercializzazione di materiale per monetazione, così come la Dieta); il rimanente 20 per

cento del capitale è intestato alla Immobiliare milanese Carlero il cui amministratore unico, Franco Paoluzzi, rappresenza la Sat nella Verres; se ne deduce che, grazie a tali sotterfugi, la Conial è sotto il controllo di una società privata fornitrice del Poligrafico; eppure amministratore unico della Conial è l'ingegner Nicola Ielpo, direttore della Zecca; anche i successivi indirizzi della Conial suscitano evidenti inquietudini: il secondo è identico a quello della predetta immobiliare mentre il primo risulta essere stato quello della GBA, società produttrice di gioielli e che si rivolge spesso alla Zecca per commesse; a sua volta la Conial ha dato luogo ad una *joint-venture* (Nicomet, società di diritto russo con sede a Mosca) con tre fabbriche metallurgiche russe per la fabbricazione di materiale per monetazione; nulla si sa di detta società;

3) nel marzo 1991 il Poligrafico acquistava l'80 per cento dell'Editalia e dell'Editalia Film Telecinedizioni, entrambe proprietà dell'avvocato Lidio Bozzini; le cifre sborsate dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato per tali operazioni risultano assai superiori al valore reale di dette società; in particolare la seconda società risulta aver avuto un capitale sociale di lire 20 milioni ed essere stata, soprattutto, priva di personale; eppure il Poligrafico ha pagato per la sua quota oltre 1,5 miliardi; in seguito l'Editalia Film ha prodotto una serie di telefilm («Un poliziotto, una città») ed aveva in cantiere un film diretto da Federico Fellini e per il quale erano stati stanziati circa 6 miliardi: tutte attività che nulla hanno a che spartire con gli scopi istituzionali dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato; per di più gli utili prodotti da tali società ammontano a poche decine di milioni di lire mentre a fronte di ciò risultano gli 11,5 miliardi di perdite realizzate dall'Enciclopedia italiana cui il Poligrafico partecipa al 20 per cento;

4) il bilancio 1993 del Poligrafico presenta una perdita sui cambi di 57 miliardi; eppure la relazione dei revisori dei conti del 1992 evidenzia che il Fondo oscillazione cambi di 23 miliardi – a fronte di un'esposizione in valuta estera per 177 miliardi di ignoto utilizzo – poteva risultare insufficiente in caso di ulteriore svalutazione della lira, cosa che effettivamente si verificò;

5) il bilancio 1993 evidenzia «garanzie a favore di terzi che non sono società controllate», pari a 96 miliardi; si ignora chi siano questi terzi ed a che titolo queste garanzie siano state date;

6) si constata che negli ultimi due esercizi sono aumentati vertiginosamente i debiti dell'Istituto; a fronte di essi sembra esserci una sopravvalutazione delle poste attive a cominciare dalle società controllate il cui valore è riportato al costo storico dell'acquisto, ma è anche suscettibile di forti dubbi alla luce di considerazioni analoghe a quelle espresse nel caso dell'Editalia Film;

7) le attività delle Iniziative Fabriano si incrociano con quelle della Ditrag, società italo-tedesca fiduciaria e di revisione, per il tramite del signor Alberto Molino, vicepresidente della prima e presidente della seconda, dando così luogo ad un nuovo intreccio fra un ente pubblico e personaggi privati senza che nulla sia possibile sapere in proposito;

8) ancora non sono state fornite delucidazioni complete in merito alla «commessa Ucraina», del valore di 250 miliardi, espletata solo in parte, forse con danno economico per l'Istituto poligrafico

e Zecca dello Stato, ed avviata senza la regolare stipula dell'assicurazione SACE,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per tutelare sia il danaro del contribuente che i migliaia di posti di lavoro che fanno capo all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato;

se non si ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta al fine di chiarire definitivamente la regolarità della gestione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

(4-01223)

(4 agosto 1994)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante, considerate le vicende relative all'acquisizione di partecipazioni da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato in talune società e tenuto conto dei debiti che sarebbero aumentati negli ultimi due esercizi, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare il denaro del contribuente ed i posti di lavoro connessi all'attività svolta dall'Istituto.

Al riguardo, va anzitutto precisato che il bilancio dell'Istituto relativo all'anno 1993, redatto secondo le prescrizioni della IV direttiva CEE, è stato approvato dai competenti organi, ai sensi della legge 14 luglio 1966, n. 559, recante «Nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato».

Dal bilancio risulta che l'Istituto provvede, annualmente, a versare all'Erario gli utili conseguiti contenendo, inoltre, il trasferimento dei maggiori costi gestionali sui prezzi in limiti percentuali inferiori al tasso d'inflazione. In proposito va precisato che i ricavi dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato provengono unicamente dall'attività svolta, con esclusione dei contributi in conto esercizio o di interventi integrativi del capitale, nonostante la notevole espansione del volume del fatturato.

Per quanto riguarda, poi, le partecipazioni dirette dell'Istituto, si fa presente che esse sono state acquisite sulla base di specifiche disposizioni legislative (come quelle dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e della società per azioni Cartiere Milani - Fabriano), ovvero deliberate dal consiglio di amministrazione e approvate dal Ministro del tesoro, ai sensi della citata legge n. 559 del 1966 (come quelle delle società Editalia - Edizioni d'Italia, della Editalia film telecinedizione e della Verres). Le altre partecipazioni, riconducibili, direttamente o indirettamente, alla società Cantiere Milani - Fabriano, sono state assunte con riferimento ad esplicite competenze previste nello statuto.

Peraltro, le citate acquisizioni, le modalità ed i più significativi dati gestionali e patrimoniali di ciascuna società sono riportati ogni anno nelle relazioni ai bilanci d'esercizio deliberati dai competenti organi e sottoposti all'approvazione del Ministro del tesoro.

In merito alle surriferite partecipazioni, va segnalato che la Corte dei conti ha predisposto la relazione sul risultato del controllo in ordine alla gestione dell'ente per gli esercizi 1989, 1990 e 1991, inviata, poi, nel dicembre 1992 alla Presidenza del Senato e della Camera, a norma dell'articolo 7 della legge n. 259 del 1958.

Per quanto concerne, poi, le condizioni e le modalità cui era subordinata la formazione del nuovo assetto azionario della Verres spa, si precisa che la questione è stata attentamente valutata dalle parti interessate che hanno provveduto a sottoporla all'approvazione dei rispettivi organi.

Gli amministratori, nel potenziamento delle produzioni collaterali, artistiche ed industriali, hanno perseguito l'obiettivo, già in parte realizzato, di ampliare il mercato della citata società anche mediante commesse estere.

Infatti, le partecipazioni nelle società Dieta, Conial, Nicomet sono state acquisite con lo scopo di ricercare fonti alternative ed economiche di materie prime e semilavorati per produzioni anche numismatiche ed hanno consentito di aumentare la capacità di competere sul mercato internazionale, determinante per lo sviluppo delle attività produttive.

Analoghe iniziative sono, peraltro, regolarmente attuate da parte di altri imprenditori operanti in diversi settori merceologici.

Anche per le partecipazioni in Editalia e Editalia film telecinedizioni, le motivazioni, le modalità e le condizioni delle acquisizioni sono state comunicate agli organi di amministrazione ed al Ministero del tesoro, che ne hanno poi, secondo competenza, autorizzato la definizione.

L'attività svolta risulta in linea con l'andamento dello specifico settore merceologico che attualmente è in fase di ripresa, come può rilevarsi dall'aumento del fatturato e dall'interesse manifestato da altri investitori.

Con riferimento alla «commessa ucraina», il provveditorato generale dello Stato, nel precisare che l'operazione è stata effettuata soltanto dopo che erano state acquisite le previste coperture finanziarie ed assicurative, ha comunicato che dai dati acquisiti risulta che il Governo ucraino ha finora onorato tutti gli impegni assunti.

Per quanto riguarda, infine, l'istituzione di una commissione d'inchiesta, si fa presente che, in data 25 gennaio 1994, il Ministro del tesoro *pro tempore* ha disposto un'ispezione presso l'Istituto poligrafico dello Stato.

La commissione ispettiva, nominata con decreto 3 febbraio 1994 dal provveditorato generale dello Stato, ha concluso il proprio mandato in data 29 luglio 1994 senza accertare sostanziali irregolarità in ordine alle questioni sollevate come, peraltro, confermato anche dai successivi accertamenti eseguiti dal servizio ispettivo di finanza della Ragioneria dello Stato.

Il Ministro del tesoro
DINI

(19 dicembre 1994)

MENSORIO, NAPOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il ricorso sempre più frequente alle consultazioni referendarie ed il rinnovato sistema elettorale rendono necessaria l'adozione di ur-

genti provvedimenti che, modificando in minima parte la normativa vigente, pongano fine ad un'assurda limitazione di competenze che, anche nelle recenti elezioni politiche ed amministrative, hanno provocato non pochi inconvenienti;

che l'articolo 8, comma 3, della legge 25 maggio 1970, n. 352, e l'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, prevedono che i soggetti competenti all'autenticazione delle firme dei sottoscrittori delle richieste di *referendum* popolari e delle liste di candidati siano esclusivamente i cancellieri della pretura o del tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune dove è iscritto, nelle liste elettorali, l'elettore la cui firma deve essere autenticata;

che la limitazione di tali funzioni esclusivamente ai cancellieri di pretura e di tribunale risulta essere in contrasto con la norma prevista dall'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, in cui si specifica che, con l'autenticazione della firma, il cancelliere esercita una funzione certificativa consistente nell'attestare che la sottoscrizione è stata apposta in sua presenza, previo accertamento dell'identità della persona che sottoscrive, e che tale funzione è propria del cancelliere in genere, indipendentemente dall'ufficio giudiziario in cui presta servizio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, anche in considerazione delle campagne referendarie in atto e con l'approssimarsi di importanti tornate elettorali, non intenda adottare un provvedimento d'urgenza al fine di ripristinare la parità di funzione tra i soggetti abilitati all'autenticazione delle sottoscrizioni delle richieste di *referendum* e dei presentatori delle liste dei candidati alle elezioni, dirimendo di fatto anche il contrasto esistente tra il principio fondamentale di cui all'articolo 3 della Costituzione e le limitazioni previste dall'articolo 8, comma 3, della legge 25 maggio 1970, n. 352, e dell'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53.

(4-01540)

(28 settembre 1994)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

La norma dell'articolo 8, comma 3, della legge 25 maggio 1970, n. 352, attribuisce il potere di autenticazione delle firme sostenenti la richiesta di *referendum*, oltre che al cancelliere della pretura o del tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune dove è iscritto, nelle liste elettorali, l'elettore la cui firma è autenticata, anche al notaio, al segretario comunale o al giudice conciliatore.

A sua volta, l'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, sulla semplificazione del procedimento elettorale, attribuisce il potere di autenticazione delle firme che non siano di competenza esclusiva dei notai, oltre al cancelliere del tribunale e della pretura, anche ai pretori, ai giudici conciliatori, ai sindaci, agli assessori delegati in via generale a sostituire il sindaco, agli assessori appositamente delegati, ai presidenti dei consigli circoscrizionali, ai segretari comunali, ai funzionari appositamente incaricati dal sindaco.

Alla luce della normativa sopra riportata è da ritenere che gli interroganti lamentino il fatto che solo i cancellieri delle preture e dei tribu-

nali, e non già tutti i cancellieri, abbiano il potere di autenticazione delle firme nell'ambito dei procedimenti referendari o elettorali.

Non sembra che il sistema previsto dal legislatore sia criticabile in quanto è da ritenere che, data la capillare articolazione sul territorio dei tribunali e delle preture, si sia voluta garantire la vicinanza dell'organo con funzione di autenticazione ai singoli soggetti interessati, istituendosi così un sistema che, in quanto destinato a favorire i soggetti la cui firma deve essere autenticata, non merita, ad avviso dello scrivente, alcuna modificazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
BIONDI

(15 dicembre 1994)

MICELE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da comunicazioni ufficiali del 7 luglio 1994 dello Stato maggiore dell'Esercito (1° reparto - ufficio ordinamento) risulta che sarebbe stato sottoposto di recente all'approvazione del Ministro il provvedimento che prevede la soppressione del distretto militare di Potenza, qualificato «a funzioni ridotte» e non «a funzioni complete» in quanto il volume giovani/anno viene ritenuto non adeguato in termini di costo/efficacia;

che la notizia ha prodotto notevole apprensione tra il personale civile del distretto militare di Potenza soprattutto se collegata alla volontà manifestata dal Ministro, in un incontro di questi giorni con le rappresentanze sindacali di base, di operare una riduzione di 7.000 posti nei ruoli del personale civile della difesa;

che il provvedimento in questione, al quale contestualmente per effetto della legislazione vigente (legge n. 64 del 1992) si aggiungerebbe anche la soppressione del consiglio di leva, del gruppo di selettori e dell'ufficio leva, se attuato, costituirebbe una mortificazione dell'autonomia della Basilicata, privata di un'utile e importante funzione a valenza regionale, e una penalizzazione per i cittadini lucani (soprattutto i giovani) costretti a recarsi a Salerno per lo svolgimento di pratiche connesse al servizio attualmente prestato dal distretto militare di Potenza,

l'interrogante chiede di conoscere se le notizie di cui sopra trovino conferma negli orientamenti operativi del Ministero della difesa e, in caso affermativo, se non si ritenga di dover soprassedere ad una decisione certamente dannosa per la popolazione della Basilicata e per gli operatori del distretto militare di Potenza.

(4-01045)

(25 luglio 1994)

RISPOSTA. – In relazione alla prevista continua diminuzione del gettito delle classi di leva ed alla progressiva contrazione della forza bilanciata, sin dal 1989 il Dicastero della difesa ha avviato un progetto di revisione, in senso riduttivo, dell'organizzazione territoriale della leva, reclutamento e selezione.

Tale progetto ha trovato successivamente piena corrispondenza nel quadro delle misure connesse all'attuazione del cosiddetto «Nuovo modello di difesa» che ha posto allo studio il futuro assetto dell'Esercito e la nuova configurazione dello strumento militare terrestre, la quale comporterà, inevitabilmente, l'adozione di provvedimenti riduttivi per tutte le sue componenti (centrale, territoriale, scolastico-addestrativa e operativa).

Nell'ambito del cennato progetto di revisione dell'organizzazione territoriale della leva è previsto l'accorpamento in pochi distretti militari di livello «regionale» delle attività di altri distretti attualmente impegnati a svolgere «funzioni ridotte», cioè soltanto attività certificativa ed informativa, come è il caso del distretto militare di Potenza, cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Il mantenimento in vita dei distretti militari risponde a criteri di costo/efficacia riferibili alle dimensioni dei rispettivi bacini di utenza. Nel caso in esame si ha un volume di circa 5.000 giovani/anno per l'intera regione Basilicata, entità ben lontana dal volume di 20.000 giovani/anno ritenuto rispondente per un solo distretto.

Va peraltro considerato che lo svolgimento di tutte le pratiche distrettuali (come domande, concorsi, richieste e rilascio di documentazione, eccetera) d'interesse dei cittadini lucani potranno essere soddisfatte dal distretto militare di Salerno in via epistolare, evitando che i cittadini stessi debbano necessariamente perdere del tempo ed affrontare disagi per trasferimenti. Le uniche operazioni di leva relative alla selezione che richiederanno la presenza dei giovani a Salerno avverranno una sola volta e con spese a carico dell'amministrazione.

Si evidenzia, infine, che la decisione di pervenire alla chiusura del distretto di cui trattasi è stata maturata dopo aver sentito le organizzazioni sindacali interessate. Essa, comunque, avrà luogo in un arco di tempo non inferiore a 6 mesi, a partire dal 1° gennaio 1995, necessario per dare corso al passaggio di competenze al distretto di Salerno ed assicurare, anche con la collaborazione delle organizzazioni sindacali stesse, il reimpiego del personale civile nell'ambito della stessa sede di Potenza.

Il Ministro della difesa
PREVITI

(13 dicembre 1994)

PELLITTERI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la SNAM ha deciso di vendere gli alloggi del villaggio Macchitella ai dipendenti dell'ENI di Gela (Caltanissetta) che li conducono in locazione;

che i locatari in questione, circa mille, hanno aderito alla cooperativa Macchitella e ad altre associazioni che operavano come soggetti intermediari per l'acquisto degli immobili;

che il prezzo deciso dalla SNAM non corrisponde al reale valore degli immobili in questione essendo questi molto vecchi e bisognosi di

opere di consolidamento e ristrutturazione e che, tra l'altro, il prezzo imposto dovrebbe essere ridotto perchè tali immobili sono stati costruiti con intervento statale;

che i soci per gli alloggi hanno versato il 10 per cento del valore pattuito per l'acquisto, mentre risulta che i soggetti intermediari abbiano versato alla SNAM di Gela solo il 5 per cento, pari ad un miliardo circa, trattenendo indebitamente e senza il consenso dell'assemblea dei soci il rimanente 5 per cento;

che la SNAM di Gela ha dichiarato, al contrario, di aver ricevuto l'intera somma del 10 per cento;

che tra gli acquirenti risultano esservi soggetti non aventi diritto in quanto non dipendenti dell'ENI di Gela,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per far sì che il prezzo stabilito dalla SNAM venga ridefinito secondo criteri di giustizia ed equità anche alla luce delle premesse suesposte e per accertare le modalità e le procedure seguite per la vendita degli immobili del villaggio Macchitella e l'operato dei soggetti intermediari e dei responsabili della società dell'ENI che trattano per la cessione degli alloggi.

(4-02207)

(16 novembre 1994)

RISPOSTA. – L'ENI spa informa che la vendita degli alloggi del villaggio Maccatella di Gela è stata decisa ed autorizzata con verbale del consiglio di amministrazione SNAM del 26 marzo 1992; è stato altresì deciso, per l'individuazione degli acquirenti, di procedere secondo le seguenti priorità:

società del gruppo ENI presenti nel territorio;
inquilini;
dipendenti o pensionati del gruppo;
terzi.

La SNAM non ha utilizzato intermediari per la vendita dei suddetti alloggi, ma si è sempre rivolta direttamente agli inquilini comunicando lori prezzi e modalità della vendita, invitandoli a sottoscrivere prima una proposta irrevocabile di acquisto, poi un preliminare di vendita ed infine il rogito notarile.

Alla proposta di vendita della SNAM hanno aderito direttamente 448 inquilini mentre altri 403 inquilini – dipendenti e non dipendenti – hanno preferito aderire alla cooperativa Maccatella, sorta nel frattempo su iniziativa della Federazione unitaria lavoratori chimici provinciale, per procedere all'acquisto tramite quest'ultima.

La SNAM ha stipulato quindi preliminari di vendita con la suddetta cooperativa e con gli inquilini richiedenti. Inoltre l'ENI spa fa presente che 462 dipendenti del gruppo, non inquilini, hanno manifestato interesse all'acquisto.

Secondo la procedura ormai consolidata del gruppo ENI, il prezzo di vendita degli alloggi è stato stabilito sulla base di una dettagliata perizia effettuata da una primaria società di valutazioni, la Praxi.

La stima del valore di mercato tiene conto della tipologia degli immobili, delle loro caratteristiche, della loro età, dello stato di manutenzione ed usura.

Contrariamente a quanto affermato dall'interrogante, i prezzi di vendita degli alloggi in questione risultano inferiori ai valori minimi catastali.

Peraltro dalla documentazione in possesso della SNAM non risulta che gli alloggi in questione, realizzati dall'ANIC e successivamente ceduti alla stessa, siano stati realizzati con l'utilizzo di contributi pubblici.

Ad oggi, sono stati stipulati circa 220 rogiti con inquilini direttamente acquirenti dalla SNAM e circa con 30 soci della cooperativa.

Inoltre l'ENI informa che la cooperativa ha stipulato con la SNAM due distinti preliminari, uno per l'acquisto di immobili da parte di soci inquilini che prevede il versamento di una quota del 10 per cento in due rate, l'altro per l'acquisto di immobili da parte di soci dipendenti – od ex dipendenti – non inquilini che prevede il versamento di una quota del 33 per cento in singola rata.

A fronte dei suddetti preliminari e rogiti, sono stati versati ad oggi, dalla cooperativa alla SNAM, complessivamente 2.200 milioni di lire.

Infine l'ENI spa informa che nè la SNAM di San Donato Milanese, nè tantomeno la SNAM di Gela – la quale, peraltro, dispone *in loco* soltanto di un centro di manutenzione gasdotti e, pertanto, non ha alcuna competenza specifica in merito a vendite immobiliari – hanno mai rilasciato dichiarazioni riguardo alle modalità di cessione degli alloggi in questione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(2 dicembre 1994)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che in data 22 settembre 1994 è stato inviato al Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali, Direzione del personale e, per conoscenza, alla procura distrettuale di Roma, il seguente esposto:

«Il sottoscritto Alecci Filippo, nato a Modica il 29 gennaio 1946 ed ivi residente in via Sacro Cuore, premesso:

che con decreto ministeriale 28 dicembre 1981 è stato nominato segretario giudiziario in prova e destinato all'ufficio di sorveglianza di Brescia;

che è stato dichiarato decaduto per non aver preso possesso entro i termini, circostanza questa causata da particolari motivi di famiglia, ampiamente illustrata nelle istanze inviate nel corso degli anni che vanno dal 1981 ad oggi;

che al sottoscritto, inserito nella graduatoria unica nazionale, formata ai sensi della legge n. 239 del 3 giugno 1980, anche in presenza di particolari condizioni, non era stato possibile essere assegnato ad

altra sede se non quella di originaria destinazione ai sensi della succitata legge e come sostenuto da codesto Ministero;

che il sottoscritto – dopo la dichiarazione di decadenza – è stato riassunto e destinato al tribunale di Crema e cioè sempre nell'ambito dello stesso distretto di originaria destinazione;

che in data 12 marzo 1991 ha ripresentato nuova istanza di riassunzione, citando peraltro le particolari condizioni familiari, ma codesto onorevole Ministero, con nota n. 2537-G/GG/fm 9530 del 22 maggio 1991, ha comunicato al sottoscritto che la pratica era stata archiviata in quanto condizionata all'assegnazione di una specifica sede;

che in risposta a tale nota in data 26 giugno 1992 è stata riproposta altra istanza per la riassunzione ai sensi dell'articolo 132 del testo unico;

che per tale istanza e per altra presentata il 12 ottobre 1993 a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta;

che il sottoscritto, dopo svariate istanze motivate, non ha mai potuto ottenere il cambio di destinazione perchè subentrava la preclusione di cui alla legge n. 239 del 1980, fatto questo che gli impediva di prendere possesso nell'originaria sede in considerazione delle particolari condizioni familiari (unico figlio maschio di padre operato alle corde vocali per tumore ed inoltre padre di tre figli in tenera età);

che al segretario in prova, collocato al n. 243 della graduatoria unica nazionale ed in ultimo (si sconoscono altri eventuali nominativi) al segretario collocato al n. 490 della detta graduatoria è stata concessa la deroga a tale disposizione di legge (per il primo vedasi il Bollettino ufficiale n. 19 del 15 ottobre 1983, per il secondo il decreto di trasferimento dovrebbe essere in corso di perfezionamento);

premesso quanto sopra, ritenendo il sottoscritto di essere stato penalizzato nel non poter ottenere detto cambio di destinazione, benchè ampiamente ne ha motivato la necessità, chiede di essere riammesso in servizio quale collaboratore di cancelleria e destinato alla pretura di Modica ove pare sia stato istituito un nuovo posto di collaboratore.

Si riserva, nel caso la presente istanza venisse archiviata come nel passato, di proporre rituale ricorso presso i competenti tribunali.

Modica, lì 22 settembre 1994

Con osservanza (Alecci Filippo)»,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto denunciato dal signor Filippo Alecci e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di chiarire ogni aspetto, nessuno escluso, della grave vicenda per la quale ad un cittadino viene opposta una preclusione e viene negata, per tanti anni, una deroga agevolmente concessa ad altri cittadini;

cosa intenda fare per impedire e rimuovere, anche attraverso opportuni provvedimenti cautelativi, l'uso discrezionale e clientelare delle deroghe alla legge n. 239 del 1980;

se, con riferimento al posto di collaboratore di cancelleria, di nuova istituzione alla pretura di Modica, lo stesso sia stato messo a concorso.

(4-01596)

(4 ottobre 1994)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione di cui in oggetto, si comunica quanto segue.

Il signor Filippo Alecci, nominato segretario giudiziario in prova il 28 dicembre 1981, venne con decreto ministeriale 23 febbraio 1983 dichiarato decaduto dalla nomina per non aver assunto possesso, nei termini fissati, presso l'ufficio di sorveglianza di Brescia ove era stato designato.

Riassunto in servizio nella predetta qualifica con decreto ministeriale 8 marzo 1985, venne con decreto ministeriale 21 novembre 1985 dichiarato decaduto dalla riammissione per non aver assunto possesso, nei termini fissati, presso il tribunale di Crema ove era stato assegnato.

L'interessato ha successivamente proposto svariate istanze di riammissione in ordine alle quali il consiglio di amministrazione ha però sempre espresso parere contrario.

Specificamente è stato espresso parere contrario in ordine alle istanze in data 26 giugno 1992 e 12 ottobre 1993 in considerazione del fatto che l'Alecci, già precedentemente riammesso, non aveva preso servizio. Infatti, tra i presupposti che il consiglio ritiene necessari per la riammissione in servizio, vi è quello che l'interessato non sia stato dichiarato decaduto a seguito di una precedente riammissione.

Nell'esposto presentato il 22 settembre 1994, oltre a rinnovare l'istanza di riammissione condizionandola all'assegnazione ad una specifica sede (condizione già questa ostativa all'accoglimento della domanda stessa, dovendo invece dichiararsi la disponibilità ad accettare qualsiasi sede), l'Alecci asseriva che i segretari in prova Vittorio Rotunno e Anna Margherita Puglisi (collocati rispettivamente al 243° e 490° posto della graduatoria unica nazionale formata ai sensi della legge n. 239 del 3 giugno 1980) vennero trasferiti in sede diversa da quella di prima destinazione in deroga all'obbligo (stabilito dall'articolo unico della citata legge) di prestare effettivo servizio per 5 anni nel distretto ove è sito l'ufficio di destinazione.

Al riguardo si rileva che con decreto ministeriale 29 luglio 1983 (pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 19 del 15 ottobre 1983) il segretario giudiziario Vittorio Rotunno venne trasferito da questo Ministero (ove era stato destinato con decreto ministeriale 15 gennaio 1983) alla pretura di Fondi, e quindi nello stesso ambito territoriale del distretto di Roma.

Con decreto ministeriale 27 febbraio 1992 Anna Margherita Puglisi venne riammessa in servizio con la qualifica di segretario giudiziario in prova, inquadrata nel profilo di collaborazione di cancelleria e destinata al tribunale di Torino, assumendovi servizio il 29 luglio 1993.

Con provvedimento della Direzione generale 30 agosto 1994 la predetta è stata poi trasferita alla pretura circondariale di Modica ai sensi dell'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992 (che nel ricorso delle altre condizioni di legge impone che non si tenga conto di alcun vincolo di permanenza minima) perchè unico familiare in grado di prestare assistenza alla zia Antonina Corallo, dichiarata soggetto portatore di *handicap* ai sensi dell'articolo 3 della citata legge.

Il posto di collaboratore di cancelleria presso la pretura di Modica è stato coperto con il menzionato trasferimento della Puglisi e pertanto in

quell'ufficio non v'è, allo stato, alcun posto vacante relativo al suindicato profilo professionale.

Il Ministro di grazia e giustizia
BIONDI

(15 dicembre 1994)

SERENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se risponda al vero che per i mondiali di calcio del 1990 sono stati destinati circa 600 miliardi per la costruzione di nuovi alberghi e la ristrutturazione di strutture di accoglienza già esistenti, opere la cui esecuzione è iniziata nella quasi totalità dopo il termine degli stessi mondiali.

(4-00522)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto concernente il finanziamento per la costruzione di alberghi per i mondiali di calcio del 1990, si fa presente quanto segue.

Lo stanziamento di capitale (precisamente trattasi di 400 miliardi) cui fa riferimento l'interrogante, trova il suo fondamento normativo nella legge 30 dicembre 1988, n. 556, che ha convertito il decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante «Misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche».

Tale intervento, se è vero che ha tratto occasione dall'ampia azione disposta dal Governo in vista dei mondiali di calcio del 1990, è peraltro ugualmente vero che non era finalizzato esclusivamente alla costruzione di «alberghi per i mondiali di calcio».

Infatti la *ratio* sottostante la legge n. 556 del 1988 era essenzialmente ispirata ad un generale miglioramento della situazione del mercato turistico italiano, considerata la pressante concorrenza dei paesi confinanti, dotati di strutture alberghiere e «ricettive» in senso lato più recenti e, quindi, in grado di offrire un servizio migliore.

Inoltre, la cessazione dell'intervento di sostegno attuato attraverso la legge-quadro sul turismo e la carenza, nel settore, di forme di credito specializzato, previste normalmente per altre categorie, hanno costituito ulteriore motivazione del citato intervento legislativo, al fine di operare e sostenere l'imprenditoria operante nell'ambito delle strutture turistiche ricettive.

È opportuno, comunque, rilevare che molti dei progetti finanziati dalla legge n. 556 del 1988 sono divenuti operativi già durante il periodo dei mondiali di calcio del 1990 e ciò ha sicuramente potenziato il flusso turistico verso l'Italia.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
LETTA

(15 dicembre 1994)

STEFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso che tra la fine del mese di giugno e i primi giorni di luglio numerose banche nell'area veneta come in ambito nazionale hanno provveduto ad aumentare in maniera strisciante il costo del denaro, con incrementi dei tassi passivi alla clientela variabili dallo 0,5 allo 0,7 per cento;

constatato che tali ritocchi hanno riguardato anche i tassi fissi sui mutui, passati dalla media dell'11 per cento registrato al 31 maggio 1994 al 12 per cento registrato lo scorso 30 giugno;

sottolineando che tali aumenti degli interessi debitori non derivano da interventi dell'istituto di emissione o da politiche antinflazionistiche concertate dal Governo con la Banca d'Italia, bensì da reazioni scomposte alle turbolenze, peraltro di natura speculativa, dei mercati finanziari internazionali;

considerato che l'incremento del costo del denaro in periodo di inflazione contenuta e comunque controllata e contemporaneamente ai primi cenni di ripresa sostanziale dell'economia nazionale ed europea è una seria anomalia e comunque un grave ostacolo al rilancio dell'attività produttiva e agli investimenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, come per i semplici cittadini, nell'accesso al credito bancario, tutelando gli operatori economici da più o meno striscianti rincari del denaro stabiliti non dalle autorità monetarie, bensì autonomamente e in modo ingiustificato dal cartello bancario.

(4-00878)

(12 luglio 1994)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, nel segnalare l'eccessiva onerosità delle condizioni praticate dal sistema bancario, vengono evidenziate le particolari esigenze finanziarie delle piccole e medie imprese.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la determinazione dei tassi di interesse e delle condizioni economiche praticate dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti, nel rispetto della normativa prevista dal titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993, concernente la trasparenza delle condizioni contrattuali. Tale disciplina fissa gli obblighi di pubblicità che le banche e gli altri intermediari finanziari sono tenuti ad osservare nei confronti della clientela. In caso di inosservanza, la Banca d'Italia può attivare specifiche procedure sanzionatorie in via amministrativa; la legge stabilisce, inoltre, regole generali circa la forma, il contenuto minimo, l'integrazione dei contratti, nonchè le comunicazioni periodiche che le banche sono tenute a effettuare alla clientela.

Le disposizioni in materia di trasparenza concorrono a promuovere la concorrenza sul mercato bancario e finanziario, sollecitando gli intermediari ad indirizzare la competitività sulla qualità dei servizi e sull'efficienza operativa.

L'organo di vigilanza valuta, altresì, i comportamenti delle imprese bancarie ai fini dell'applicazione nel settore del credito delle norme pre-

viste dalla legge n. 287 del 1990 in materia di concentrazioni, intese e abusi di posizioni dominanti sul mercato.

In tale contesto normativo, la Banca d'Italia svolge i compiti istituzionali nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale riconosciuta alle banche dall'ordinamento, astenendosi dall'interferire nelle scelte dei singoli intermediari, comprese quelle in materia di erogazione del credito e quelle relative all'apertura nel territorio di dipendenze bancarie. Con particolare riferimento a quest'ultimo punto, a seguito dell'attuazione della seconda direttiva CEE di coordinamento bancario, le banche possono stabilire liberamente succursali in Italia e negli altri paesi comunitari. La Banca d'Italia può vietare gli insediamenti solo per motivi attinenti all'adeguatezza delle strutture organizzative o della situazione economica e patrimoniale delle banche.

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi bancari in relazione alle variazioni del tasso ufficiale di sconto la Banca d'Italia, nell'ambito del ruolo istituzionale svolto nella determinazione della politica monetaria del paese, ha favorito, dopo la forte restrizione attuata durante la crisi valutaria dell'estate 1992, l'instaurarsi di migliori condizioni monetarie che hanno determinato una graduale riduzione dei tassi ufficiali e dei rendimenti del mercato monetario. Solo di recente tale andamento, con l'aumento di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto stabilito a decorrere dal 12 agosto 1994, ha mostrato un'inversione di tendenza.

I tassi bancari – fissati autonomamente dagli intermediari creditizi – hanno seguito una dinamica analoga a quella dei tassi del mercato monetario, pur presentando un adeguamento più lento sia nella fase di ribasso che in quella di rialzo. Quest'ultimo aspetto è riconducibile a diversi fattori, tra i quali l'aumento nel sistema dei crediti in sofferenza.

La Banca d'Italia ha precisato, infine, che sulla base delle segnalazioni periodiche effettuate da alcune banche fra le più rappresentative elabora rilevazioni statistiche sui tassi attivi e passivi praticati alla clientela, che sono rese note con periodicità mensile sia mediante appositi comunicati stampa sia mediante i bollettini statistici della Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro
DINI

(19 dicembre 1994)

STEFÀNO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che nel 1986 il carcere di Taranto, costato diversi miliardi, è stato consegnato alle autorità competenti per ospitare 200 detenuti;

rilevato che nella stessa casa circondariale, pur essendo presenti 32 operatori sanitari, e cioè: 2 medici incaricati, 15 specialisti convenzionati, un tecnico di radiologia, 3 infermieri professionali di ruolo, 7 infermieri professionali a parcella, 2 psichiatri, uno psicologo e un infermiere per il presidio per i tossicodipendenti – gli stessi non possono dare risposte adeguate alla loro professionalità perchè non sono in funzione il laboratorio di analisi e la sala operatoria;

constatato che alla distanza di solo 8 anni alcune parti dello stabile si trovano in un notevole degrado funzionale (si vedano la caserma delle guardie e la cucina dei detenuti);

considerato che nello stesso carcere si trovano attualmente detenute oltre 530 persone, con un esubero di quasi tre volte il numero previsto, con conseguenti condizioni di disagio e di pericolo, il tutto aggravato dalla mancanza dell'indispensabile presenza da oltre due anni del direttore e del vicedirettore del carcere,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale grave situazione;

se non ritenga opportuno far esaminare i progetti originali di tale costruzione dimostratasi carente per alcune parti;

quali iniziative intenda garantire per assicurare un'immediata manutenzione onde evitare più gravi e pericolosi danni alle persone e alle cose, per assicurare l'immediata copertura dei posti vacanti della direzione suddetta, nonchè per provvedere all'istituzione di un centro clinico e alla dotazione presso il carcere di un'autoambulanza, che lo scrivente ritiene indispensabile.

(4-01285)

(1° settembre 1994)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica quanto segue.

La casa circondariale di Taranto è stata consegnata all'amministrazione penitenziaria il 22 maggio 1985 ed è entrata in funzione il 15 giugno 1986.

Fin dalla sua apertura si sono verificate alcune anomalie: sfogliamento delle pitture all'interno della caserma agenti, incovenienti all'impianto TV-circuito chiuso, mancato funzionamento della rete anticendio, infiltrazioni d'acqua in alcuni locali.

Pertanto, considerato che la realizzazione degli istituti penitenziari (compresi l'affidamento contrattuale e la direzione tecnica delle opere) compete al Ministero dei lavori pubblici sul cui bilancio sono iscritti gli stanziamenti utilizzati, l'ufficio competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la direzione dell'istituto hanno più volte segnalato al locale provveditore alle opere pubbliche tutte le anomalie rilevate invitandolo a denunciare le stesse alla ditta costruttrice per la loro eliminazione.

Contestualmente alla denuncia dei vizi, è stato rivolto invito esplicito per l'accertamento delle cause e la sussistenza di eventuali estremi di responsabilità della ditta, anche sotto il profilo del danno erariale arrecato allo Stato, nonchè per l'adozione di tutti i provvedimenti diretti a rimuovere gli incovenienti.

Poichè soltanto alcune delle anomalie sono state eliminate a cura e spese della ditta costruttrice, il Dipartimento ha presentato formale denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto e alla procura regionale presso la sezione giurisdizionale di Bari per eventuali illeciti penali e danno erariale.

Si fa presente che, al fine di migliorare le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie della casa di reclusione di Taranto, nel corrente anno sono stati assegnati fondi alla direzione dell'istituto, per la manutenzione ordinaria del fabbricato pari a lire 217.000.000.

Sono stati autorizzati, nei limiti di spesa del funzionario delegato, i seguenti interventi:

creazione di 2 passeggi;
rifacimento pavimentazione delle scale di servizio della caserma agenti, del reparto detenzione, dell'infermeria e del camminamento;
ripristino impianto di depurazione;
rifacimento cucina detenuti.

Sono stati affidati in delega al provveditorato alle opere pubbliche, ai sensi della legge 11 marzo 1988, n. 67, articolo 17, comma 23, i seguenti lavori:

realizzazione reparto isolamento giudiziario (lire 4.450.000.000);
ripristino impianto TV-circuito chiuso (lire 350.000.000).

Peraltro la direzione dell'istituto ha comunicato, per le vie brevi, di essere in attesa di ricevere la relazione tecnica da parte del provveditorato alle opere pubbliche per poter istruire la pratica per l'affidamento dei lavori relativi all'eliminazione delle infiltrazioni di acqua dalla copertura della struttura.

Sono stati altresì richiesti i preventivi di spesa a ditte di fiducia per la totale sostituzione delle attrezzature della cucina detenuti; gli stessi sono stati trasmessi al competente provveditorato alle opere pubbliche per il visto di congruità.

In relazione poi alla lametata assenza di un direttore e di un vice direttore di istituto, si rappresenta che l'ufficio competente del Dipartimento, mendiante la diramazione di interpelli a tutti gli istituti e servizi penitenziari, si sta adoperando per affidare la direzione ad un funzionario capace ed idoneo a svolgere il delicato compito di un istituto, dove sono ristretti numerosi detenuti appartenenti ad organizzazioni criminali ed ubicato in un difficile contesto socio-ambientale.

Per quanto concerne, invece, l'allestimento di una sala operatoria e, quindi, l'organizzazione di un centro clinico all'interno dell'istituto, si comunica che tale possibilità è attualmente all'esame degli uffici competenti. Si informa, ad ogni modo, che nell'ambito regionale è già funzionante il centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale di Bari, e che presso la casa circondariale di Taranto prestano servizio un medico incaricato provvisorio, 10 medici di guardia che espletano il servizio di guardia medica nell'arco delle 24 ore sia feriali che festive, 7 infermieri non di ruolo, quindi in attuazione ai programmi previsti dall'articolo 135 del testo unico n. 309 del 1990, con funzioni di raccordo con la *équipe* del SERT è stato istituito il presidio sanitario per il trattamento e la cura dei detenuti tossicodipendenti, al quale sono addetti 2 medici e 3 infermieri. Sono state, altresì, stipulate convenzioni con 16 medici specialistici per le seguenti branche: cardiologia, chirurgia, dermatologia, ecografia, fisiokinesiterapia, ginecologia, infettivologia, neurologia, oculistica, odontoiatria, ortopedia, otorino, psichiatria, radiologia e urologia.

Per quanto riguarda la dotazione di un'ambulanza agli istituti penitenziari, si informa che una circolare ministeriale dell'8 luglio 1991 stabilisce, ferma restando la possibilità di far ricorso ad ambulanze della Croce rossa o di altri enti autorizzati, l'utilizzazione, per la traduzione dei detenuti in luoghi esterni di cura, delle autovetture attrezzate del Corpo di polizia penitenziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia
BIONDI

(15 dicembre 1994)

TRIPODI, PUGLIESE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da diverso tempo vi è un preciso disegno per smantellare le Officine meccaniche calabresi (Omeca) di Reggio Calabria, per la produzione di materiale rotabile, uno stabilimento che doveva occupare 2.000 lavoratori ma in cui attualmente ne risultano impiegati soltanto 400 dei circa 800 assunti e oltre 200 si trovano in cassa integrazione guadagni;

che il disegno di smantellamento delle Omeca acquista maggior gravità per il fatto che, attraverso un accordo tra Breda e Ferrovie dello Stato spa, viene proposto un trasferimento delle attività dello stabilimento, che registra un elevato grado di produttività e di competitività, alle Officine grandi riparazioni ferroviarie di Saline Ioniche (Reggio Calabria), sorte per l'occupazione di 1.100 lavoratori e oggi in vendita alla Breda;

che le Officine grandi riparazioni ferroviarie di Saline, costate oltre 300 miliardi di lire, non hanno mai realizzato le finalità per cui erano state impiantate, in quanto solo qualche centinaio di operai sono stati assunti per svolgere un'attività assai precaria;

che in questo dannoso «piano» Breda-Ferrovie si appalesa l'obiettivo di realizzare la dismissione delle Omeca, con successivo ridimensionamento delle Officine di Saline e quindi con la conseguente perdita del posto di lavoro per gli attuali operai;

che con questa operazione viene liquidata l'unica attività industriale nella città di Reggio Calabria con una popolazione di 180.000 abitanti;

che contro questa prospettiva i lavoratori si battono da diverso tempo, per difendere lo stabilimento e il posto di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente:

per far sì che le prospettive devastanti previste dal piano Breda-Ferrovie possano essere bloccate attraverso il mantenimento dell'attività produttiva e il rilancio dell'occupazione nelle Omeca a Reggio Calabria;

per assicurare che le Officine di Saline possano entrare in pieno regime produttivo al fine di garantire un'adeguata occupazione

in un'area dove i disoccupati raggiungono l'indice sbalorditivo del 35 per cento;

per accertare se dietro questo disegno ci siano anche eventuali mire di speculatori e di affaristi che hanno come obiettivo l'utilizzazione, a fine speculativo, dei suoli dove insistono le Omeca, il deposito locomotive e le officine «squadra rialzo» delle Ferrovie che dovrebbero anch'esse essere trasferite a Saline Ioniche.

(4-00630)

(24 giugno 1994)

RISPOSTA. – Le Officine meccaniche calabresi (Omeca) del gruppo EFIM-Breda costruzioni ferroviarie-Avifer Breda, hanno risentito, come tutto il settore delle costruzioni di materiale rotabile ferroviario, della mancanza di ordini da parte dell'ente Ferrovie dello Stato. Questa situazione che si protrae da oltre cinque anni ha reso necessario un ricorso sistematico e massiccio alla cassa integrazione guadagni straordinaria per tutte le unità produttive e per un ammontare complessivo di circa 8 milioni di ore.

La Breda, pur avendo attualmente un portafoglio ordini di 1.300 miliardi tra commesse interne (60 per cento) ed estere (40 per cento tra cui vi è anche quella relativa alla costruzione delle navette per l'eurotunnel che collega l'Inghilterra alla terra ferma) per sopravvivere necessita di circa 800 miliardi annui; le attuali commesse garantiscono ancora dodici mesi di attività. Sarebbe pertanto indispensabile un aumento di commesse da parte delle Ferrovie dello Stato che hanno in programma la costruzione di ETR 500, locomotive, carrozze viaggiatori, vagoni da adibirsi al trasporto merci e, in ultima, treni a due piani.

Infatti ad oggi, nonostante la ripresa degli ordinativi da parte delle Ferrovie dello Stato, non è prevedibile un carico di lavoro sufficiente ad alimentare tutte le unità produttive del gruppo Breda. In tale contesto si inserirebbe positivamente la possibilità di utilizzare lo stabilimento delle Ferrovie dello Stato di Saline Joniche, opportunamente ristrutturato ed attrezzato, trasferendovi l'attività produttiva dello stabilimento Omeca. Ciò, infatti, potrebbe garantire per i prossimi quattro anni un adeguato e qualificato carico di lavoro, consistente nella costruzione dei modelli ETR 460 «Pendolini» che assicurerebbe la saturazione degli attuali organici, al netto dei prepensionamenti di cui al decreto-legge n. 516 del 1994; attualmente all'Omeca sono occupate 573 unità, di cui 190 andranno in prepensionamento nei prossimi mesi.

Prima della scorsa estate l'ente Ferrovie aveva offerto alla Breda l'acquisto dell'interno stabilimento di Saline Joniche e l'occasione giusta che avrebbe permesso tale realizzazione sarebbe stata la firma del decreto-legge in cui era contenuto lo stanziamento di 9.500 miliardi per commesse ferroviarie da eseguirsi nell'ambito delle aziende nazionali.

La Breda sembrava interessata all'offerta anche perchè nell'immediato avrebbe potuto realizzare capitale mediante la vendita dell'area in cui adesso è ubicato lo stabilimento. L'area e lo stabilimento avrebbero potuto essere riconvertiti, con una minima spesa, ad uso commerciale, per farvi sorgere un centro commerciale.

Ciò premesso, si informa che negli ultimi giorni si è invece verificato un fatto nuovo che andrebbe a modificare l'impressione di smobilitazione che già da tempo creava grosse preoccupazioni ai dipendenti delle Officine meccaniche calabresi di Reggio Calabria.

Infatti, il 4 ottobre 1994, alla presenza del Ministro dei trasporti è stato siglato un accordo che destina alle Omeca un pacchetto di commesse quantificabile in circa un milione di ore lavorative in due anni.

All'accordo, così come assicurato dall'amministratore delle Ferrovie, seguiranno le stipule dei contratti.

Rispetto a quanto esposto vi è l'impegno da parte delle Ferrovie dello Stato di destinare parte dei lavori di ammodernamento alle Officine di Reggio Calabria.

Le lavorazioni, così come sopra evidenziato, vengono valutate in almeno un milione di ore di manodopera e consentiranno piena occupazione per tutti i 500 operai in forza alle Officine, cassintegrati compresi che, quindi, rientreranno in azienda.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(2 dicembre 1994)